

PERIS PERSI

SAN MARINO :  
L'ECONOMIA DEL MICRO-STATO E LA CITTÀ CAPITALE  
— NOTE GEOGRAFICHE —



SOMMARIO: 1. Premessa. — 2. L'utilizzazione del suolo. — 3. L'allevamento. — 4. L'industria. — 5. Il commercio. — 6. Il turismo e la filatelia. — 7. La viabilità e le comunicazioni. — 8. Città di San Marino. Morfologia e caratteri funzionali: a) Origini e sviluppo topografico; b) Il volto della città; c) Differenziazione interna; d) Posizione nell'ambito dello Stato e nel contesto regionale italiano. — 9. Conclusioni.

1. Un segno dell'interesse tuttora suscitato dalla Repubblica di San Marino è rappresentato dai numerosi studi che continuamente vengono pubblicati su di essa. Trascurando l'ampia produzione a carattere storico, artistico e giuridico, mi limito a menzionare un lavoro geografico comparso da non molto, che offre un sintetico quadro della realtà sammarinese posta a confronto con analoghe formazioni statali: *I micro-Stati dell'Europa continentale* di L. Pedreschi (<sup>1</sup>). La definizione di micro-Stato mi sembra particolarmente appropriata in quanto individua un singolare gruppo di Stati tra quelli indicati come minimi (<sup>2</sup>). In effetti la modesta superficie sammarinese (kmq. 61) potrebbe far dubitare, quanto meno al primo approccio, se trattasi di uno Stato *pleni juris* o piuttosto di uno Stato artificiale, incapace di vita auto-

---

(<sup>1</sup>) L. PEDRESCHI, *I micro-Stati dell'Europa continentale. (Note di geografia comparata)*, in « Memorie della Soc. Geogr. It. », XXVIII, Roma, 1969, pp. 9-117. Vedi anche G.F. DEBOIS, *Les quatre petits pays d'Europe. Monaco, Liechtenstein, Saint-Marin, Andorre, Bruxelles*, Fac. de Sciences Soc. Pol. et économ., 1964-65, pp. 154; C.A. CAMPI, *L'influenza dell'area industriale di San Marino sui comuni limitrofi*, in « Atti del Convegno Tecn. Econom. sull'Appennino Tosco-Emiliano », Bologna 1967, pp. 263-265.

Per un confronto con il periodo post-bellico può essere tenuto presente lo studio di L. TONNINI, *Le condizioni economiche e l'insediamento umano nella Repubblica di San Marino*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », 1948, pp. 284-294.

(<sup>2</sup>) Stati minimi nella classificazione dell'Almagià sono quelli che non raggiungono i 5.000 kmq: R. ALMAGIÀ, *Fondamenti di geografia generale* (sesta edizione rinnovata a cura di Elio Migliorini), Roma, Cremonese, 1972, vol. II, pp. 461; cfr. p. 335. E. MIGLIORINI, *La terra e gli Stati* Napoli, Liguori, 1972, pp. 276; cfr. pp. 38-43.

noma. Senza addentrarmi nella questione, per altro risolta dal Pedreschi a favore della prima ipotesi<sup>(3)</sup>, qui intendo approfondire alcuni aspetti della struttura socio-economica con il fine di scoprire eventuali potenzialità latenti, che, se adeguatamente sviluppate, potrebbero portare ad una nuova « presenza » sammarinese sul versante adriatico. Come è noto, il turismo, insieme alla filatelia, costituisce la principale entrata del piccolo Stato; ma fino a quando? Può la Repubblica sfruttare in eterno la sua condizione di curiosità storico-geografica? Può tornare a confidare nell'agricoltura, in passato sua principale risorsa, o piuttosto deve puntare ancora tutto sull'industria? Fino a che punto può ampliare le sue possibilità nel settore terziario, già considerevolmente rigonfio di addetti<sup>(4)</sup>? In realtà, negli ultimi tempi, si sono verificati profondi mutamenti che vanno esaminati attività per attività, per comprendere appieno la situazione geo-economica del micro-Stato appenninico, chiuso nel territorio italiano.

2. L'aspetto più indicativo delle condizioni in cui versa l'agricoltura di una regione è indubbiamente rappresentato da quello umano che riassume sinteticamente quanto i fattori geografici, storici ed economici sono andati via via determinando.

La situazione antropica, connessa all'agricoltura, nel sammarinese rivela gli stessi chiari segni della crisi che ha investito un po' tutto il settore italiano.

Gli addetti all'agricoltura, che nel 1958 erano il 17,5 % della popolazione attiva, passano al 10,8 % dopo appena cinque anni ed al 9 % nel 1970<sup>(5)</sup>.

<sup>(3)</sup> L. PEDRESCHI, *op. cit.*, pp. 108-114.

<sup>(4)</sup> Il 44 % contro il 47 % dell'industria e il 9 % del primo settore (DICASTERO DELLA PROGRAMMAZIONE, *Analisi statistica socio-economica*, Rep. di San Marino, 1970, pp. 128; cfr. p. 10 e segg.). A tale repertorio statistico si rinvia per i dati citati nel corso del lavoro.

<sup>(5)</sup> Al censimento del 1947 gli addetti al primo settore superavano il 22% degli attivi totali. La fase acuta dell'esodo rurale è stata, comunque, superata: tra il 1955 e il 1960 ben 145 famiglie abbandonarono i campi, per cui nei primi anni del '60

Lo sviluppo delle industrie e dei commerci, il richiamo di più facili e remunerativi lavori lungo il litorale adriatico, sono elementi cui fanno ancora da contropartita un'agricoltura tradizionale, articolata in piccole aziende, con scarse possibilità di meccanizzazione e suoli poco produttivi, con larghe plaghe intaccate dal fenomeno calanchivo <sup>(6)</sup>.

Particolarmente sensibili a questi problemi sono i giovani; prova ne è il fatto che agli inizi del 1970 il 94 % degli addetti all'agricoltura era al di sopra dei trent'anni; il residuo 6 % era costituito da individui tra i trenta e i quindici anni. La situazione appare ancora più critica quando si consideri che, rispetto alla popolazione attiva di pari età (15-30 anni), la frazione dedita all'agricoltura raggiunge appena l'1,9 %. Quindi sono per lo più gli anziani a continuare i lavori agricoli. I giovani collaborano nelle ore libere da altra attività; poiché ciò accade nei giorni festivi e prefestivi, si può parlare anche qui di un'agricoltura da *week-end*.

Il numero di addetti è sensibilmente variato a seconda del

---

i poderi vuoti superavano il 10 % della superficie coltivata (M. MULARONI, *Condizioni attuali dell'agricoltura sammarinese*, San Marino, 1962, pp. 3-11; cfr. pp. 6-7).

Un indice significativo della situazione attuale è offerto dal numero di abitazioni rurali effettivamente occupate; queste sono 475 su un totale di 735 (quelle urbane sono 4431): ciò significa che ben 260 sono state abbandonate e con esse le terre circostanti.

<sup>(6)</sup> I suoli argillosi si estendono con assoluta prevalenza sul territorio sia verso nord, dove dominano le formazioni plioceniche, che a sud, zona delle argille caotiche denominate « argille scagliose ». Si calcola che un quinto del territorio sia calanchivo o, comunque, dissestato. Le conseguenze dell'erosione accelerata appaiono evidenti, per la macroscopicità del fenomeno e anche per i riflessi sulle colture e sull'insediamento sparso. Un quadro molto preciso ed articolato della situazione è stato lasciato dallo Zani in un dattiloscritto conservato nella Biblioteca Governativa (G. ZANI, *I calanchi e la bonifica nella Repubblica di San Marino*, pp. 60 [benché privo di data, viene riferito al 1949]); da allora la degradazione ha fatto passi da gigante, come è facile osservare da un semplice confronto tra lo stato attuale e la cartina dei dissesti tracciata dallo studioso sammarinese.

È in atto da parte dell'Amministrazione sammarinese un intenso sforzo per le opere di bonifica montana: oltre alla sistemazione dei versanti, opportunamente rimboschiti, si sta tentando di rallentare l'erosione con la costruzione di briglie e con adeguati drenaggi.

tipo di conduzione. Nel 1958 prevaleva la mezzadria, che impegnava il 67,3 % di manodopera agricola; il resto era equamente ripartito tra affittuari (in lieve prevalenza) e coltivatori diretti. Nel 1963 si osservava già una diversa distribuzione, per cui nei tre tipi si era raggiunta una pressoché uguale ripartizione di braccia (dominava, però, sempre la mezzadria, seguita, con breve scarto, dall'affitto e poi dalla conduzione diretta). Il rovesciamento totale delle posizioni era già realizzato nel 1969: la conduzione diretta con il 56,2 % di addetti prevaleva sull'affitto (20,9 %) e sulla mezzadria (19,5 %). In questo anno si aveva anche la presenza dell'azienda in economia diretta <sup>(7)</sup> che impegnava, tuttavia, una modesta aliquota di lavoratori agricoli (il 3,4 %).

La crisi che ha investito l'apparato mezzadrile, superato da più moderni criteri di conduzione, si è sommata all'esodo generale dalle campagne, accentuandone in tale ambiente gli effetti.

Le aziende, che nel 1958 erano 828, si sono attualmente dimezzate di numero, mentre nel 1963 erano ancora 691. Alla loro contrazione numerica è corrisposto in una prima fase (1958-1963) un identico fenomeno per la superficie coltivata, contrattasi del 18,7 %; nel periodo successivo, invece, si è giunti ad una stabilizzazione del fenomeno, con qualche cenno di ripresa negli ultimi anni. Questo fatto è da connettere ad un processo di ricomposizione delle proprietà, per cui alcuni poderi abbandonati sono stati fusi con altri ancora attivi: alle 691 aziende, pari a 3901 ha., del 1963 fanno riscontro le 475 della fine del 1969, estese più o meno su una stessa superficie (3988 ha.). Nel medesimo periodo le aziende mezzadrili si sono ridotte di numero (- 66,5 per cento) e di superficie (- 60,2 %); quelle in affitto sono diminuite del 13 %, ma aumentate, come superficie totale, del 22 %; le aziende a conduzione diretta sono diminuite del 21,5 % come numero, mentre la superficie in ha. ha subito un incremento del 33,2 %; infine le aziende in economia diretta, inesistenti nel

---

(7) Si distingue dalla conduzione diretta, su cui il proprietario è anche coltivatore, in quanto condotta con salariati.



FIG. 1. — Una suggestiva inquadratura del Monte Titano e dei terreni che, dai suoi piedi, declinano verso l'Adriatico.

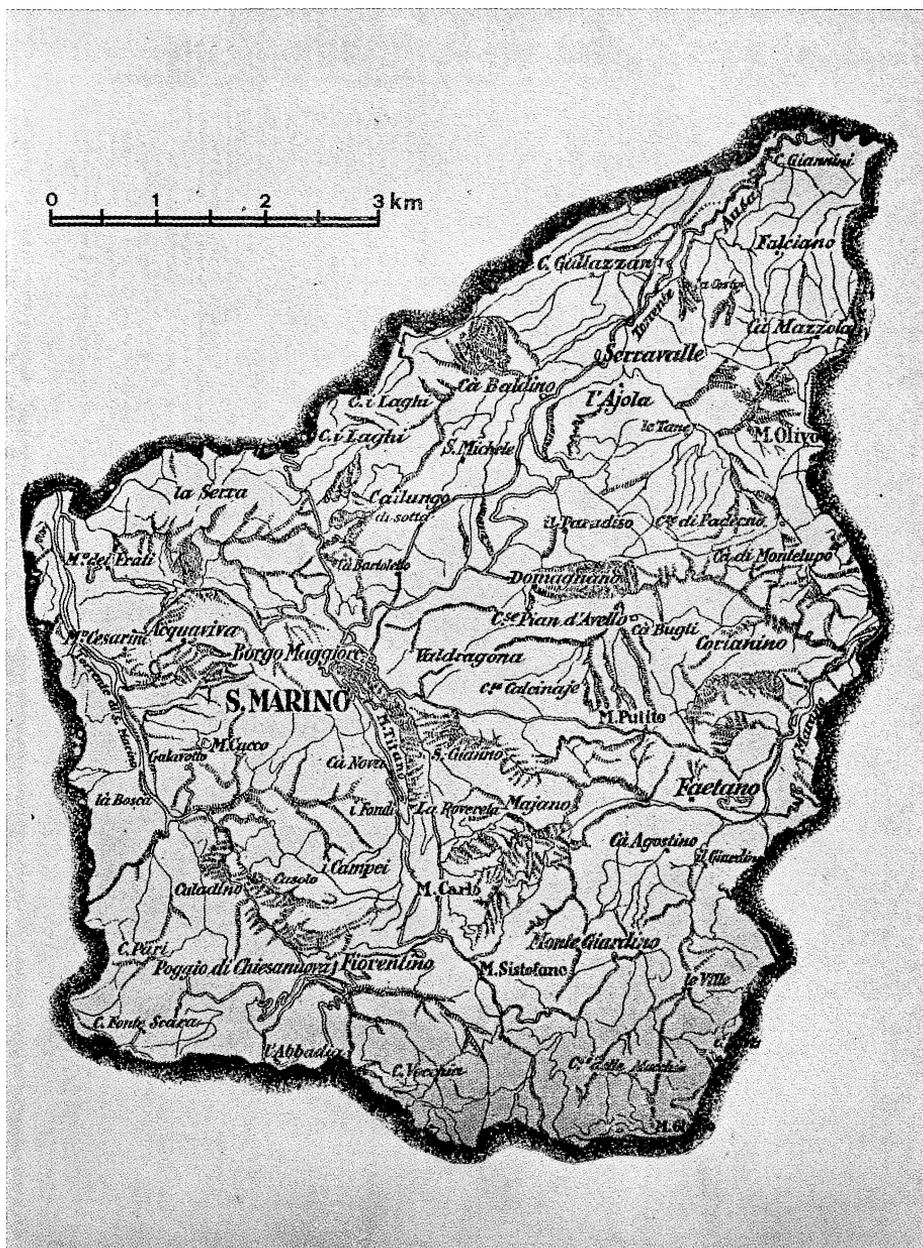


FIG. 2. — Il territorio della Repubblica di San Marino. La diffusione delle argille, con prevalenza di quelle alloctone, spiega l'ampiezza del dissesto idro-geologico. Tra le aree più colpite balzano agli occhi quelle presso Ca' Baldino, M. Olivo, Domagnano, M. Pulito, Corianino, San Giovanni, Majano, Monte Carlo (« Chiusa », « i Liscari »), Caladino, la Serra (lungo il Fosso del Re).

1963, sono 39 nel 1969, con una superficie di 826 ha. Pertanto attualmente prevalgono le aziende a conduzione diretta (52,2 %), estese sul 35,9 % della superficie totale; seguono quelle ad affittanza (21,3 %) su di un'area pari al 22 %; quindi quelle mezzadrili (18,3 %) sul 21,4 % di superficie e, infine, quelle in economia diretta (8,2 %) per il 20,7 % degli ha. totali. Ne è venuto che la superficie media della proprietà agricola è andata aumentando: a parte le aziende in economia diretta, che sono le più estese (in media ha. 21), quelle mezzadrili sono passate tra il 1963 e il 1969 da 8 a 9 ha.; quelle ad affittanza e a conduzione diretta da 5 a 8 ha. e da 3 a 5 ha., rispettivamente<sup>(8)</sup>. Si tratta, pertanto, di piccole o piccolissime proprietà, conseguenza di ripetuti frazionamenti nel passaggio di padre in figlio<sup>(9)</sup>. L'abbandono dei poderi ha segnato l'inizio di un processo inverso; non solo sembra arrestata la piaga della polverizzazione progressiva ma, come ho già detto, si è sulla via della ricomposizione agraria (due aziende superano i 140 ettari, mentre un quinto è compreso tra 3 e 5 ha.).

Non si può certo affermare che l'agricoltura sammarinese trovi le condizioni più favorevoli nell'ambiente pedologico e morfologico.

L'estensione delle argille su gran parte del territorio fa sì che si abbiano suoli poco o nulla permeabili, soggetti ai noti fenomeni erosivi sui versanti incisi da torrentelli. Le aree di diffusione di suoli derivati da rocce calcaree ed arenacee sono piuttosto

---

(8) Questi valori, che rimangono sempre notevolmente bassi, vanno considerati non in assoluto, ma in rapporto alla limitata estensione del territorio sammarinese.

Nel 1958 l'ampiezza media dell'azienda in affitto era più bassa e si aggirava intorno ai tre ettari; per gli altri due tipi l'estensione media coincideva con i valori segnalati per il 1963. Per permettere un confronto trascrivo alcuni dati riferiti dallo Zani nel suo dattiloscritto (*I calanchi*, cit.) che, come ho detto, risale al 1949: a quella data le aziende agricole erano 1319, di cui 919 con una superficie media di 20 tornature (cioè circa 6 ha.) e 400 con una superficie che non superava una tornatura (pari a 3.000 mq. circa).

(9) L'usanza, perdurata fino a tutto il diciottesimo secolo, per cui la proprietà passava interamente al primogenito, venne successivamente abbandonata dando avvio ad un progressivo frazionamento.

limitate e non sempre di buona fertilità; pur non verificandosi, infatti, il fenomeno osservato nella zona argillosa, si raggiunge un risultato identico: il suolo risulta troppo secco, poiché le acque meteoriche rapidamente scompaiono sotto la coltre superficiale eccessivamente drenante. Scarse e di limitata estensione sono le aree con terreni a medio impasto. Si aggiunga che l'assenza di pianure vere e proprie rende difficile l'opera di irrigazione, ammesso che si possa disporre di riserve idriche, che per il momento mancano <sup>(10)</sup>.

La superficie agraria corrisponde al 92,5 % di quella territoriale ed è pari a 5.667 ha. <sup>(11)</sup>. I seminativi si estendono sul 77,8 % della superficie agraria e sono sia semplici che arborati: i primi occupano una superficie doppia di quella dei secondi. Seguono i prati e i pascoli permanenti, per una superficie complessiva pari al 10,2 %; vengono poi le colture legnose specializzate, con il 4,8 %, il bosco con il 4,3 % <sup>(12)</sup>, l'incolto produttivo con il 2,9. Il 7,5 è improduttivo <sup>(13)</sup>.

Dal confronto con la corrispondente situazione italiana si rileva che, ad eccezione del seminativo, il cui valore percentuale è notevolmente più elevato nel territorio sammarinese, per gli altri tipi di utilizzazione si hanno percentuali dimezzate, se non più basse ancora, come nel caso del bosco <sup>(14)</sup>.

<sup>(10)</sup> In ottemperanza all'art. 12 della Legge sul Piano di Sviluppo dell'Agricoltura Sammarinese, che prevede forti contributi (fino al 60-75 % della spesa totale) per la costruzione di invasi a scopo irriguo, sarebbe auspicabile un maggiore impegno da parte degli organi di Governo. Il fenomeno dei laghetti collinari, piuttosto diffuso lungo la collina romagnola e marchigiana, non si osserva sul territorio sammarinese, quanto meno nelle stesse proporzioni.

<sup>(11)</sup> In percentuale, il terreno agrario e forestale della Repubblica è lievemente superiore a quello italiano (90,9 % nel giugno 1968). Tale considerazione non ci deve trarre in inganno; se, infatti, il confronto avvenisse con l'ambiente collinare (come è il territorio sammarinese) si avrebbe l'opposto (alla stessa data, in Italia, era 93,4 %).

<sup>(12)</sup> Il bosco per un quinto è costituito da fustaia; i restanti quattro quinti sono equamente ripartiti tra il ceduo e il bosco misto.

<sup>(13)</sup> In base ai dati rilevati dall'Ufficio del Catasto.

<sup>(14)</sup> Il bosco è circa un quinto del corrispondente valore percentuale italiano. Per meglio dimensionare il rapporto va richiamato quanto detto alla nota 11. In Italia il bosco si è conservato per il particolare contributo offerto dalla fascia montagnosa,

La larga diffusione del seminativo deriva dalla necessità di disporre di una coltura di base, a discreta remunerazione, che non ne escluda altre. Esso, infatti, trova proprio nella rotazione con altre colture (per lo più leguminose, tuberose, o foraggere) motivo di una maggiore produzione <sup>(15)</sup> e spesso si accompagna al frutteto e al vigneto, due colture tuttora praticate su basi promiscue. Qualche tentativo di portarsi su un piano di specializzazione è conosciuto; si tratta, tuttavia, di iniziative sporadiche prive di coordinazione e, pertanto, di limitata incidenza. La vite (1.225.000 piante) è per lo più in filari appoggiata all'olmo e, talvolta, sorretta da una canna opportunamente curvata. Data la maggiore sensibilità ai rigori del clima, non è molto sviluppata l'olivicoltura, diffusa su suoli a prevalente composizione calcarea (18.000 piante).

Le colture legnose specializzate sono maggiormente distribuite dove prevalgono la conduzione diretta e la mezzadria e molto meno nelle aziende in affitto. La scarsità di manodopera si oppone a colture che, invece, abbisognano di innumerevoli cure; l'estendersi dell'uso dei mezzi meccanici, e quindi la necessità di spazi più aperti, è, poi, un altro fattore negativo per la frutticoltura; comprensibilmente il fenomeno ha assunto le maggiori proporzioni nelle aziende abbandonate e successivamente prese in affitto dai coloni delle aree limitrofe. È significativo che tra il 1954 e il 1971 il seminativo arborato si sia ridotto del 37 % <sup>(16)</sup>.

Discreti sono i prati artificiali che si alternano alle colture

---

qui piuttosto ridotta. Se considerassimo come termine di confronto la zona collinare non avremmo una situazione molto differente.

<sup>(15)</sup> Il seminativo è prevalente nelle colline plioceniche settentrionali e orientali; a sud e ad ovest prevalgono i pascoli. La situazione è, pertanto, analoga a quella della fine del '700; nelle zone del seminativo, data la feracità del suolo, si avevano anche vigneti ed oliveti, che davano « vino squisito » ed « olio perfetto » (vedi la *Nuova Geografia di Ant. Federico Büshing tradotta in lingua italiana dall'Ab. Gaudioso Jagemann*, Venezia, Zatta, 1778, tomo XXIV, parte I, p. 169).

<sup>(16)</sup> Ciò conferma il carattere di agricoltura di rapina della conduzione in affitto. Se, pertanto, è da guardare con interesse all'ampliamento dell'azienda, quando ciò avviene per affittanza sono da temere negative conseguenze: il beneficio, infatti, viene spesso annullato dal progressivo decadimento del podere e delle infrastrutture connesse.

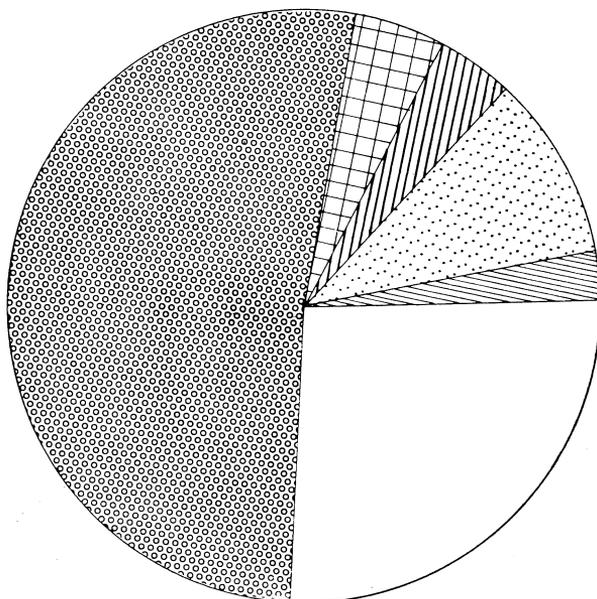


FIG. 3. — Utilizzazione del suolo agrario.

1. seminativo arborato; 2. seminativo nudo; 3. colture legnose specializzate; 4. bosco; 5. prati e pascoli; 6. incolto.

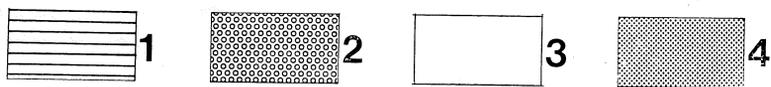
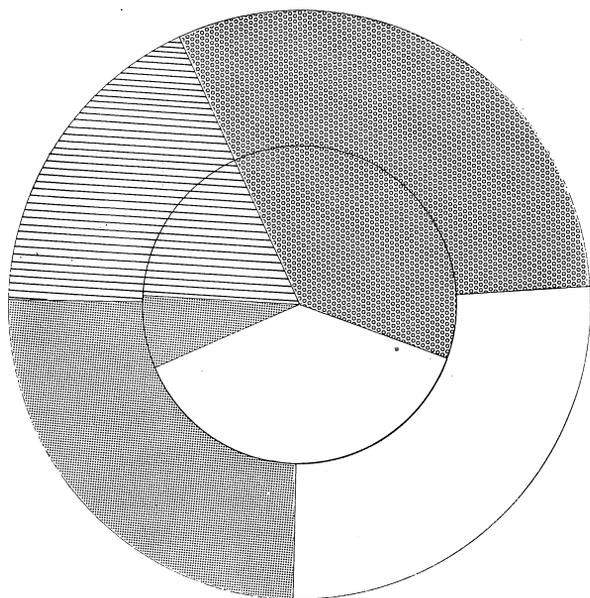


FIG. 4. — Tipi di conduzione agraria per numero di aziende (cerchio interno) e per superficie (corona circolare).

1. mezzadria; 2. affitto; 3. conduzione diretta; 4. conduzione in economia.

cerealicole; non altrettanto può affermarsi per i pascoli permanenti, per altro assai più estesi. Questi, limitati alle aree meno favorevoli all'agricoltura (zone per lo più franose e a bassa fertilità), danno un prodotto scadente, che viene tuttavia raccolto per l'invernata; più spesso, data la difficoltà di procedere alla falciatura, vi viene inviato al pascolo il bestiame.

Ottimi i foraggi che si ottengono dai prati artificiali periodicamente falciati. Purtroppo la carenza dell'irrigazione fa sì che essi non siano diffusi quanto sarebbe necessario, soprattutto in seguito ai recenti tentativi di trasformare l'allevamento da brado a stallino.

Ridottissima è l'area a bosco, sottoposta nei secoli scorsi ad intenso sfruttamento. Questa regione in passato era ricoperta da un manto forestale fittissimo <sup>(17)</sup> di cui restano tracce in numerosi toponimi <sup>(18)</sup>. Attualmente di bosco sussistono solo lembi dispersi qua e là. Ben pochi sono ormai i castagneti, in un paio di zone (Ghiandaio e Monte Cerreto). Sulle pendici meridionali di Monte Cerreto resiste ancora una delle poche pinete superstiti. Sul rimanente territorio si hanno querce sui versanti e pioppi lungo il greto dei vari corsi d'acqua.

La produzione agricola è fondamentalmente cerealicola; al primo posto il frumento (25.570 qu.li nel 1970 contro i 34.790 del 1959), seguito dall'orzo (3.825 q.li) e dal mais (1.000 q.li). Come il frumento anche il mais ha subito un calo pressoché costante (nel 1959 il prodotto era di quantità doppia) dato l'uso

<sup>(17)</sup> Si deve anche a questo l'isolamento in cui la comunità sammarinese rimase per vari secoli. Alla fine del sec. XIII si sentì addirittura l'esigenza di proteggere il bosco dividendo il territorio in dieci zone (« gualdarie ») sorvegliate da un guardaboschi (« gualdario »); questo in particolare per difendere il patrimonio forestale dall'azione distruttiva degli armenti (vedi Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, *Statuti del 1295, Rubr. dal 71 all'80*).

<sup>(18)</sup> Cerreto, Bosca, Rovereta, Bosche, Gualdicciolo (« piccolo bosco », dal germanico « Wald »), Selva, Montecerreto, Ghiandaio, ecc.

L'opera di deforestazione fu particolarmente intensa nei secc. XVIII e XIX per la ricerca di nuove terre da mettere a coltivo: rotti gli equilibri naturali l'*humus* venne gradualmente dilavato, mentre prendevano avvio quei fenomeni di erosione tanto lamentati nel settore agricolo.

sempre più ridotto; l'orzo, invece, ha subito un incremento di circa il 37 %. Produzioni di recente introduzione sono quelle del seme di cipolla (210 q.li), di erba medica (700 q.li) e di bietola. Si tratta di colture in piena espansione perché di particolare pregio: esse sono favorite principalmente dal clima asciutto e ventilato che facilita l'impollinazione (questo spiega la forte richiesta da parte di ditte italiane di fare impianti del genere nel territorio sammarinese). La produzione del vino si aggira negli anni recenti sui 25.000 hl., con un incremento notevole rispetto ai 10.000 del 1965; diminuita è invece quella dell'olio, dai 320 q.li del 1965 ai 135 del 1970. Ciò è da attribuire alle già ricordate condizioni climatico-pedologiche non certo ottimali per l'olivo e agli ostacoli cui è andato incontro tutto il settore della frutticoltura. Solo la viticoltura, grazie anche al favorevole piazzamento sul mercato dei vini tipici (quale il Sangiovese e il Moscato di San Marino), ha registrato progressi. Particolarmente pregiato è il Sangiovese che è esportato in Toscana, dove, tagliato con altri vini, si trasforma in Chianti.

Il Governo sammarinese non è restato indifferente di fronte alle difficoltà in cui versa l'agricoltura, benché per ora gli interventi abbiano avuto effetti modesti. Secondo il Piano di Sviluppo dell'Agricoltura (legge del 27 febbraio 1963) vennero concessi a più riprese contributi per l'impianto di viti, mutui per l'ampliamento di aziende, prestiti a basso tasso per l'edilizia rurale o per l'acquisto dei mezzi di produzione (concimi e grano selezionato), dei macchinari o di altri mezzi agricoli<sup>(19)</sup>, contributi a sostegno prezzi, provvedimenti per i danneggiati dal maltempo, esenzioni fiscali in favore di aziende a conduzione diretta e di cooperative, che si cerca in tutti i modi di incoraggiare<sup>(20)</sup>.

---

(19) Il parco di macchine agricole è stato notevolmente ampliato. Tenendo conto solo dei mezzi a motore si hanno poco meno di 700 unità, di cui un centinaio utilizzato nel settore zootecnico (da cortese comunicazione dell'Ufficio Agrario e Forestale).

(20) Non esistono ancora vere cooperative, ché tale non è la Vinicola Titano, pur essendo una cantina sociale. Si tratta, infatti, di una società per azioni, cui partecipano come azionisti anche gli agricoltori per mezzo della Unione Agricoltori.

La politica del pieno impiego, per certi versi assai valida, non è incentivo alla

In questo quadro va considerata l'opera dell'Ufficio Agrario e Forestale, che gestisce i terreni acquistati dallo Stato (nel 1970: 589 ha.) in modo da trasformarli in aziende agrarie attive, con funzioni di aziende pilota. Con ciò si raggiunge il duplice scopo di riscattare i poderi in abbandono e di recepire possibilità di occupazione per manodopera rurale che, priva di ogni altra specializzazione, finirebbe con l'ingrossare i ranghi dei disoccupati. Gran parte di tali unità lavorative è impegnata anche nell'opera di rimboschimento delle aree meno produttive. È stato istituito un vivaio da cui annualmente vengono trasferite le piantine (nel 1970, per rimboschimento, ne vennero poste a dimora 13.200). Tra le zone d'intervento spiccano Montecchio e Monte Cerreto, con circa 17.000 pini, oltre all'area circostante il Centro Studi, Domagnano, Serravalle, Chiesanuova, Montegiardino, Fiorentino, ecc. Queste iniziative, per ora un po' frammentarie, andrebbero potenziate ed estese alla maggior parte del territorio, onde fornire un valido supporto ambientale al turismo, oltre che favorire la stabilità del suolo. È questo un grosso problema per i sammarinesi, un problema che si riaffaccia in tutta la sua gravità ogni autunno, ma che non troverà soluzione finché non si porrà mano ad un piano di risanamento idrogeologico esteso su tutto il territorio. Gli interventi attuali hanno efficacia soltanto locale e finiscono, nel giro di qualche anno, coll'essere annullati da nuovi dissesti che si verificano a monte e a valle delle opere realizzate. È in atto la bonifica dell'Ausa; la limitata disponibilità di mezzi, tuttavia, fa diluire le realizzazioni in un numero di anni troppo

---

cooperazione agricola, in quanto il salario mensile garantito dallo Stato al bracciante agricolo può essere considerato discreto tenuto anche conto della sua continuità (circa 80.000 lire). Ad ogni buon conto l'agricoltore sammarinese si è sempre dimostrato tenace individualista (U. CANNATA, *La Repubblica di San Marino e la sua agricoltura*, Catania, Tip. Coniglione & Giuffrida, 1931, pp. 15-233; cfr. p. 78. Il discorso affrontato dall'A., specialmente a riguardo della frutticoltura, si rivela ancora di una certa attualità: cfr. pp. 83-91 e p. 140). La già menzionata legge sul Piano di Sviluppo dell'Agricoltura del 27 febbraio 1963 fornisce i mezzi per favorire l'ampliamento aziendale (vedi art. 2) e per incoraggiare l'associazionismo tra gli agricoltori e, comunque, la conduzione diretta od in economia (artt. 3-5, 7, ecc.).

elevato perché si raggiungano risultati apprezzabili che conducano ad un arresto dell'erosione accelerata. Altrove sono state costruite briglie o sono stati sistemati drenaggi: ricordo la zona dei calanchi di San Giovanni, di Fiorentino, di Chiesanuova, di Ca' Agostino, di Montegiardino, di Fosso Faggi, ecc.

3. L'allevamento ha costituito la prima attività degli abitanti della regione, la cui economia era fundamentalmente di tipo silvo-pastorale. Soltanto da alcuni secoli si è passati all'utilizzazione agraria del suolo, senza per altro abbandonare l'allevamento, che da attività prevalente è scesa a livello di attività complementare <sup>(21)</sup>.

All'agricoltura è pertanto legata, qui più che altrove, la zootecnia, in quanto le sorti dell'una si sono ripercosse su quelle dell'altra. Negativamente, quando l'esodo rurale ha portato anche alla riduzione dell'allevamento; positivamente quando si è tornati ai campi per tentare la valorizzazione, sotto il profilo zootecnico, delle aziende abbandonate. Questa seconda fase si è verificata intorno al 1963, quando i bovini avevano raggiunto i 2.300 capi, per tornare già nel 1966 entro i limiti quantitativi degli anni precedenti alla seconda guerra mondiale (1.858 capi). Da quell'anno, anzi, si è passati ai 1.627 della fine del 1970. Mutata è anche la composizione, che vede nel giro di un quadriennio un aumento dei capi da latte (+ 36 %) ed una diminuzione degli altri. In particolare, i vitelloni da carne sono diminuiti del 38 %, i bovini da carne e da lavoro del 44 %. Quindi si è verificato un mutamento di indirizzo zootecnico, con tendenza alla specializzazione nella produzione lattiera.

Anche gli ovini, i suini e gli equini sono in notevole calo. Tra il 1963 e il 1970 si è avuto quasi il dimezzamento del loro patrimonio, sceso rispettivamente a 110, 660 e 17 capi; in percen-

---

<sup>(21)</sup> A partire dal secolo XVI, con la decadenza politico-militare dello Stato, l'agricoltura andò man mano sviluppandosi. Precedentemente questa era l'occupazione di una piccola parte della popolazione, mentre il resto si dedicava all'allevamento e all'artigianato.

tuale ciò significa una diminuzione del 44 % per gli ovini, del 48 % per i suini e del 40 % per gli equini. Il fenomeno di contrazione è proseguito, seppure in minor misura, anche negli anni successivi. Per avere, tuttavia, un'idea dell'entità della diminuzione degli ovini e degli equini è necessario raffrontare la situazione attuale con quella del 1950, quando gli ovini erano 1.800, i suini 1.300 e gli equini 80 <sup>(22)</sup>; valori in sé modesti, ma non se riferiti alla piccola Repubblica, dove tutti i fenomeni si presentano necessariamente in scala ridotta. L'attuale consistenza è ora di appena 1/16 per gli ovini e di circa 1/5 per gli equini. Se le migliorate condizioni delle strade e la diffusione dei mezzi di trasporto giustificano la quasi scomparsa di questi ultimi, la contrazione numerica degli ovini è da connettersi al disagio del tipo di allevamento, condotto con sistemi anacronistici, ma soprattutto alla scarsa convenienza economica. Il gregge è scomparso e con esso gli spostamenti in cerca di nuovi pascoli; i pochi capi per azienda vengono allevati in stalla unicamente per ottenere latte e formaggi ad uso della famiglia dell'agricoltore e di un piccolo commercio locale.

Le aziende che sono provviste del maggiore quantitativo di bestiame sono quelle economicamente più attive anche sotto gli altri aspetti; sono, cioè, le aziende a conduzione diretta. Ad esse appartiene il 33 % dei bovini, il 40 % dei suini, il 51 per cento degli ovini e più della metà degli animali di bassa corte. Normalmente sono provviste di ambienti adeguati ed igienicamente idonei; in alcuni casi dispongono di vere e proprie stalle modello.

In questo caso lo Stato interviene con incentivi finanziari, ma anche direttamente, allestendo cioè stalle razionali per mucche da latte (Azienda Agricola di Stato) con un centinaio di capi di razza frisone.

---

<sup>(22)</sup> O. CAPPELLI, *Economia agricola della Repubblica di San Marino - Conversazione del 19 settembre 1966*, (dattiloscritto esistente presso la Biblioteca Governativa di San Marino), pp. 21; cfr. p. 10.

Nel 1936 gli equini erano 147, mentre i suini erano 498, gli ovini 1115 e i bovini 1961.

La produzione di latte, in continua crescita fino al 1969/70, ultimamente ha registrato una certa flessione. Comunque, si è passati da 519.000 litri del 1962-63 a 1.398.500 nel 1970-71.

L'allevamento andrebbe incrementato in considerazione delle abbastanza favorevoli condizioni ambientali e indirizzato sia verso la produzione di latte che verso quella di carne. In questo secondo tipo potrebbero inquadrarsi anche allevamenti di suini magri e di animali di bassa corte. La richiesta sul mercato locale, e più ancora su quello italiano, è tale da garantire pieno successo a queste iniziative. Naturalmente si dovrà trattare di allevamenti stallini con foraggi di importazione, in aggiunta a quelli locali, così come di importazione potranno essere cereali e mangimi specifici.

4. La povertà del sottosuolo ha contribuito a far sì che molto tardi si giungesse qui al fenomeno industriale.

Prima della guerra era praticata la tradizionale escavazione della pietra che, opportunamente lavorata, veniva trasportata e venduta nelle vicine località italiane; ben poche erano le altre industrie, anch'esse legate alle modeste risorse geologiche locali: tra queste ricordo il cementificio di Fiorentino, la fornace di laterizi di Serravalle e il forno per la lavorazione del gesso di Faetano.

L'industrializzazione si può dire che sia iniziata, perciò, con la fine della seconda guerra mondiale. In quegli anni di ripresa generale gli amministratori sammarinesi attuarono una politica di attrazione industriale poggiante su due elementi: concessione di particolari agevolazioni ed esenzioni fiscali <sup>(23)</sup> e offerta di abbondante manodopera a basso costo <sup>(24)</sup>.

---

<sup>(23)</sup> I governanti sammarinesi furono costretti a tali concessioni non solo per attirare capitali stranieri che garantissero quel decollo economico che altrimenti non sarebbe stato possibile, ma soprattutto per ridurre la pressione della manodopera disoccupata. Questa, oltre che un freno al progresso economico, rappresentava un aggravio notevole per il già scarso bilancio dello Stato.

Per proteggere le industrie locali vennero concesse condizioni di favore soltanto a quelle che non esistevano già, con complessi simili, sul territorio sammarinese (vedi

Si passò in questo modo da una ventina d'impianti industriali nel 1945 ad oltre sessanta nel 1954. Ai centri di Borgo Maggiore e di Serravalle (favoriti dalla viabilità e da una ubicazione meno impervia) altri si affiancarono: tra questi principalmente Città ed Acquaviva. Nello stesso periodo i dipendenti della industria passarono da circa 500 a poco più di 900. I maggiori incrementi sono stati, però, registrati più tardi, tanto da portare alle attuali 3.059 unità nel settore manifatturiero e alle 1.074 in quello edilizio, con un incremento globale del 360 % (periodo 1950-1970).

Circa un terzo degli addetti alle industrie manifatturiere dipende da quelle che lavorano minerali non metalliferi, quasi essenzialmente costituite da fornaci e cementifici, oltre che da fabbriche di ceramiche. Seguono le industrie tessili e quelle del vestiario e dell'abbigliamento, che occupano complessivamente oltre un quinto delle maestranze impiegate nel settore manifatturiero; un settimo sono gli operai delle industrie chimiche e della gomma e un decimo, infine, quelli che lavorano il legno. Attualmente le imprese sono circa 780. Di queste, per il 54 % rappresentate da imprese artigiane, poco meno della metà è addirittura priva di dipendenti, e quindi è a conduzione familiare. Non considerando perciò le ultime, è possibile raffrontare le unità locali con gli addetti. Il 92 % possiede meno di 25 dipendenti; il 3,9 supera questo limite, senza oltrepassare i 50; il 2,8 va dai 51 dipendenti ai 100, mentre solo quattro aziende vanno oltre i 100 dipendenti. Appare evidente così la netta preponderanza di industrie piccole

---

la legge del 15 settembre 1953 emanata dal Consiglio Grande e Generale). La possibilità di impiantare industrie nella Repubblica è regolamentata dalla Convenzione di amicizia e buon vicinato con l'Italia (Convenzione Gozi-Ciano del 31 marzo 1939 e successive modifiche: vedi *Convenzioni e accordi Italo-Sammarinesi*, Segreteria di Stato degli Affari Esteri, San Marino Tip. G.P.E., 1971, pp. 7-139 e appendice).

(<sup>24</sup>) Trattandosi di manodopera poco o nulla qualificata si fece ricorso anche a quella disponibile nei territori limitrofi, il che ha determinato un movimento pendolare di frontalieri: su un totale di 460, il 67 % è impiegato nelle industrie manifatturiere.

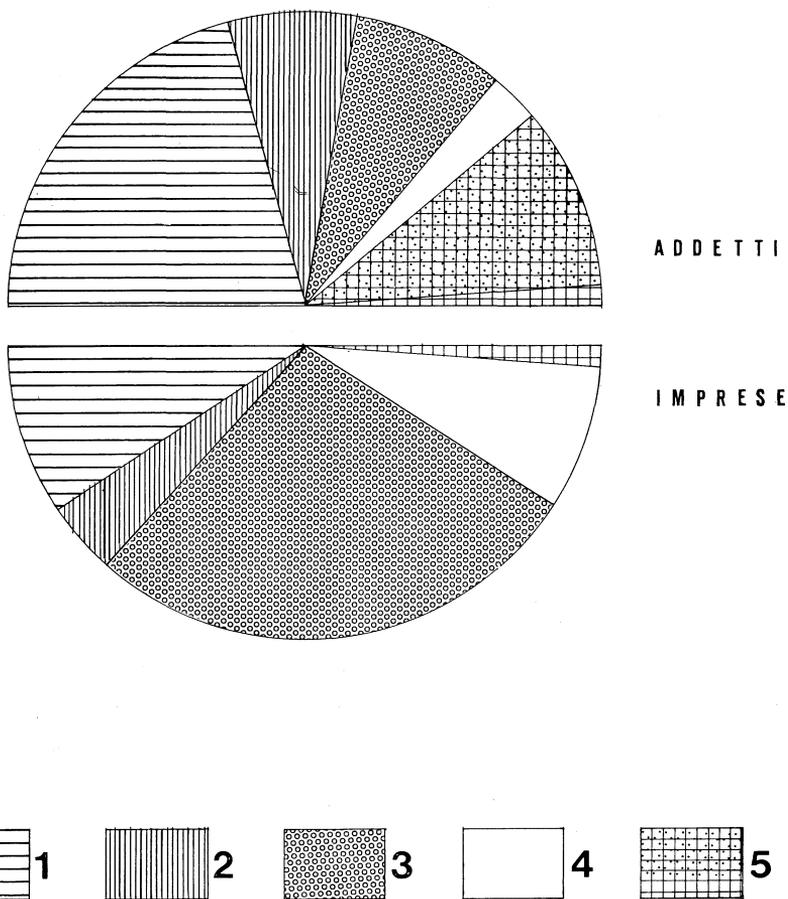


FIG. 5. — Addetti e imprese nel settore secondario e terziario distinti per tipo di attività.

1. manifatturiere; 2. edilizia; 3. commercio; 4. trasporti ed attività sociali varie; 5. pubblica amministrazione ed altri servizi (nel semicerchio degli addetti, quelli relativi alla pubblica amministrazione sono distinti per mezzo di un punteggiato).

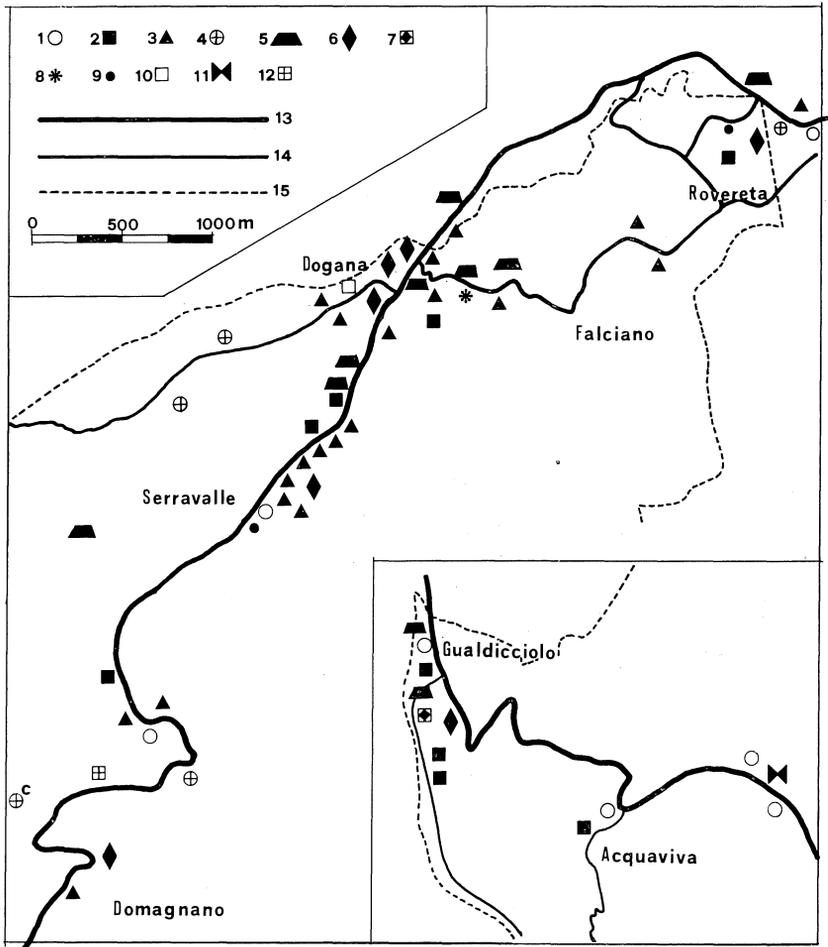


FIG. 6. — Localizzazione delle industrie nella zona Dogana-Serravalle e Gualdicciolo-Acquaviva.

1. alimentari (molini, liquorifici, ecc.);
2. tessuti, abbigliamento, pellicceria e calzature;
3. mobilificio e altra lavorazione del legno;
4. meccaniche e carpenteria metallica (c);
5. trasformazione dei minerali non metalliferi (laterizi, ceramiche, ecc.);
6. chimiche, dei coloranti e della cera;
7. cartiera;
8. articoli sanitari;
9. sacchettificio, scatolificio e litografia su latta;
10. tipografia;
11. strumenti musicali;
12. valigeria;
13. strada consolare;
14. strada ordinaria;
15. confine di Stato.

e piccolissime, compensate solo parzialmente da un buon grado di meccanizzazione.

Un cenno merita la composizione per sesso delle forze di lavoro: predominano quelle maschili, che rappresentano il 68 %, cioè più del doppio di quelle femminili. Ciò in relazione all'attività ancora prevalentemente casalinga della donna e alla sua preponderante partecipazione piuttosto al settore terziario.

La distribuzione del fenomeno industriale sul territorio della Repubblica non è per nulla uniforme. I tre quarti dei complessi industriali si concentrano in tre castelli; il 33 % si è insediato in quello di Serravalle, il 25 % in quello di Città, il 16 % nel castello di Acquaviva. Borgo non è privo di industrie (12 % del totale delle imprese), mentre Chiesanuova e Montegiardino sono le zone meno industrializzate, con appena un'unità per ognuna. Su tale localizzazione hanno inciso, oltre a ragioni di prestigio (come nel caso del capoluogo) e di più favorevoli occasioni di pubblicità, soprattutto la posizione lungo le principali arterie e segnatamente il fatto che si tratta di aree più vicine alla viabilità litoranea.

Gli opifici esistenti in Città sono tra i più modesti, tali da non disturbare la funzione turistica assunta da questo centro. Nel complesso, pertanto, la Repubblica rappresenta un esempio di come industria e turismo possano coesistere, se posti in aree distinte.

Molto fiorente è l'artigianato, e lo dimostra il numero delle imprese (circa 400) e dei dipendenti, rimasto pressoché invariato, a partire dal 1947, intorno alle 500-600 unità (ma alla fine del 1970 era di 770). Si tratta di operai abilissimi, che mantengono in vita un'arte per lo più tramandata di padre in figlio da generazioni. Il turismo, che è diventato ormai una fondamentale componente dell'economia sammarinese, ha aumentato la richiesta del prodotto artigianale. Non solo, ma diffondendone la conoscenza fuori dei confini della Repubblica, ha attivato un flusso commerciale con molte regioni italiane. L'immissione anche sul mercato

sammarinese di manufatti di serie, ad imitazione di quelli artigianali, non costituisce, nonostante il basso costo, un pericoloso fattore di concorrenza. Infatti, dopo un primo momento in cui il pubblico venne colto di sorpresa, ci si è abituati a distinguere il pezzo artigianale non tanto sulla base di elementi formali di facile imitazione, quanto piuttosto su quelli sostanziali più strettamente attinenti alle tecniche di fabbricazione.

Quasi la metà degli artigiani sono falegnami specializzati nel settore mobiliario; molti anche in quello della ceramica <sup>(25)</sup>; inoltre sarti, calzolai, tappezzieri, meccanici, ecc.

La distribuzione delle imprese artigianali è anch'essa piuttosto difforme. I più forti accentramenti si trovano, nell'ordine, a Serravalle (39 %), a Città (21 %), a Borgo (19 %); dal che appare evidente lo stretto legame da un lato con il turismo, dall'altro con le sedi più vitali da un punto di vista industriale e commerciale.

L'importanza dell'artigianato non è sfuggita al Governo sammarinese, che lo incoraggia in vario modo: sul piano pubblicitario per mezzo di mostre, partecipazioni ad esposizioni estere; sul piano finanziario con la concessione di prestiti, mutui, ecc. Corsi di addestramento vengono periodicamente tenuti per preparare i giovani nei vari settori artigianali o industriali.

Lo sviluppo dell'artigianato, se è stato più lento rispetto a quello industriale, è certo in progressiva affermazione. L'industria, invece, ha risentito di un notevole rallentamento per la concorrenza di aree italiane dichiarate depresse e quindi soggette a particolari incentivazioni (ricordo, tra le altre, la zona di Villa Verucchio). Vantaggi non se ne trovano più in San Marino, fermi

---

<sup>(25)</sup> L'artigianato della ceramica rappresenta un'attività tradizionale in cui i sammarinesi hanno raggiunto un notevole livello artistico. Tutti i negozi di oggetti-ricordo possiedono un vasto assortimento di pezzi unici di pregiata fattezze. Nonostante il costo, talvolta elevato, di questi articoli, la forte richiesta che ne fa il mercato turistico giustifica la diffusione di tale attività. Industrie di ceramica esistevano già verso la metà del secolo scorso a Serravalle (A. DE BOUCY, *Légende, histoire et tableau de Saint-Marin République du Mont Titan*, Parigi, Schlesinger Frères, 1865, pp. 192, cfr. p. 8).

restando quelli che derivano da un diverso sistema fiscale o dalla minore incidenza della Imposta Interna rispetto all'IGE ed ancor più all'IVA. D'altra parte, va detto che qui non ci si propone uno sviluppo autarchico, il che sarebbe un controsenso ai nostri giorni anche per Stati di ben maggiore spazio economico, quanto di garantire il pieno impiego a tutta la manodopera sammarinese. Ciononostante San Marino può esercitare ancora un suo ruolo nel settore secondario, a condizione che punti non tanto sulla quantità quanto sulla qualità, vale a dire sul miglioramento tecnologico, sulla qualificazione della manodopera e sulla produzione a più alto livello.

5. La vitalità economica sammarinese in questo dopoguerra è sottolineata da un certo dinamismo commerciale che ha fatto salire a 1.600 gli addetti in questo settore. Ciò come conseguenza dello sviluppo industriale in primo luogo, ma anche di quello turistico, due fatti che, nell'elevare il reddito medio della popolazione, ne hanno sensibilmente mutato la struttura sociale <sup>(26)</sup>.

Le aziende commerciali sul suolo sammarinese sono un migliaio. È vero, però, che per lo più sono piccole; il 71 % infatti manca di dipendenti, poggiando per la gestione sui familiari del proprietario. Il 29 % ha un numero di dipendenti inferiore a 25 unità. In questo contesto, tuttavia, si stanno operando delle trasformazioni promettenti; mentre infatti le aziende senza dipendenti nel periodo 1965-1970 si sono ridotte di un terzo, le altre si sono raddoppiate: tenuto conto del limitato intervallo di tempo considerato, tale evoluzione assume un singolare significato.

Accanto alle aziende commerciali vi sono anche quelle espletanti attività ausiliarie: in primo luogo le imprese immobiliari, quindi le rappresentanze di commercio e le agenzie di pubblicità.

---

<sup>(26)</sup> Pur trattandosi di uno Stato, è piuttosto difficile parlare in termini di importazione ed esportazione, essendo libera l'entrata e l'uscita dei prodotti dal territorio. Vengono, comunque, esportati i prodotti agricoli (cereali e sementi) ed, inoltre, prodotti industriali e dell'artigianato. Importati materie prime industriali, generi alimentari, ortofrutticoli.

Di queste non è tanto importante il numero globale, che non giunge alla ventina, quanto la distribuzione nei vari castelli: l'82 % è equamente ripartito tra Città e Serravalle; il 18 % è a Borgo; il resto del territorio ne è completamente privo. Una simile ripartizione coincide abbastanza bene con quella degli addetti al commercio di cui l'80 % si trova nella circoscrizione del capoluogo, il 17 % complessivamente nei due centri di Serravalle e di Borgo, mentre il restante 3 % è ubicato negli altri sei castelli.

Analoghe considerazioni possono essere fatte per la distribuzione degli esercizi che praticano la vendita all'ingrosso: oltre un terzo nel castello di Città e un quarto in ognuno dei centri di Serravalle e di Borgo; la parte rimanente nelle altre sei circoscrizioni, ad eccezione di Faetano, che ne è totalmente privo.

Più uniformi sono le basi del commercio ambulante, pur prevalendo a Serravalle e pur mancando totalmente a Chiesanuova e Montegiardino. Si tratta, comunque, di un commercio con tendenza recessiva, ben spiegabile, tenuto conto dei disagi che comporta e dei modesti guadagni cui dà adito (27). In quanto ai grossisti, essi sono una sessantina, di cui la maggior parte (i tre quarti) si interessa della vendita di prodotti agricoli e alimentari. Prevalgono in questa categoria i rivenditori di vino, liquori ed altre bevande (circa il 62 %). Un terzo dei grossisti commercia in prodotti industriali non alimentari (da quelli chimici ai tessili, fino ai medicinali e alla chincaglieria). Soltanto tre sono specializzati nella vendita all'ingrosso di materie prime e ausiliarie non alimentari (cioè legnami, materiali da costruzione, ecc.).

Complessivamente si osserva un certo aumento delle aziende all'ingrosso: tra il 1965 e il 1970 l'incremento è stato del 32 %, raggiungendo le 70 unità. Di pari passo sono cresciute le rivendite al dettaglio: nello stesso periodo l'incremento è stato del 40 %.

---

(27) Importante centro di mercati e fiere è Borgo Maggiore. Trovandosi in zona meno impervia, offriva maggiori spazi ai mercati ed alla popolazione (il toponimo originale era infatti Mercatale). A questo fatto si accompagnava l'esigenza di disporre di una località posta fuori delle mura, tale da tener lontano dalla città fortificata gli stranieri.

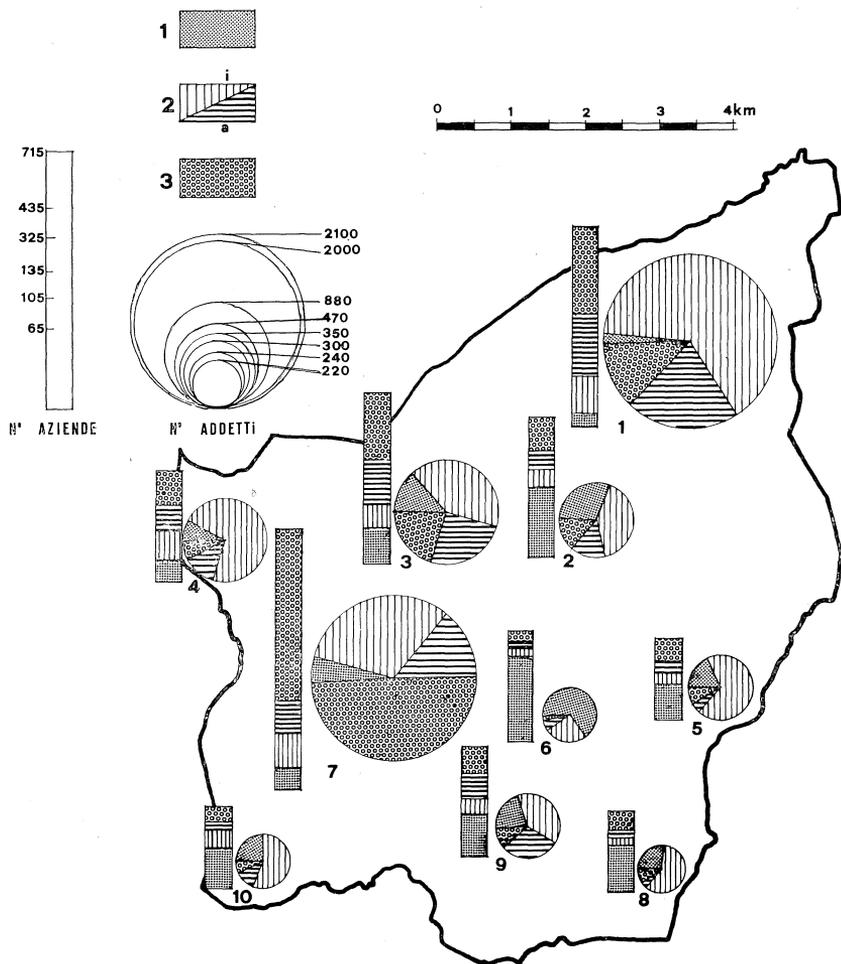


FIG. 7. — Addetti e aziende per ramo di attività economica, distinti per castello.

1. settore primario; 2. settore secondario (i = industria; a = artigianato);  
 3. settore terziario. Castello di Serravalle (1), Domagnano (2), Borgo (3),  
 Acquaviva (4), Faetano (5), San Giovanni (6), Città (7), Monte Giardino (8),  
 Fiorentino (9), Chiesanuova (10).

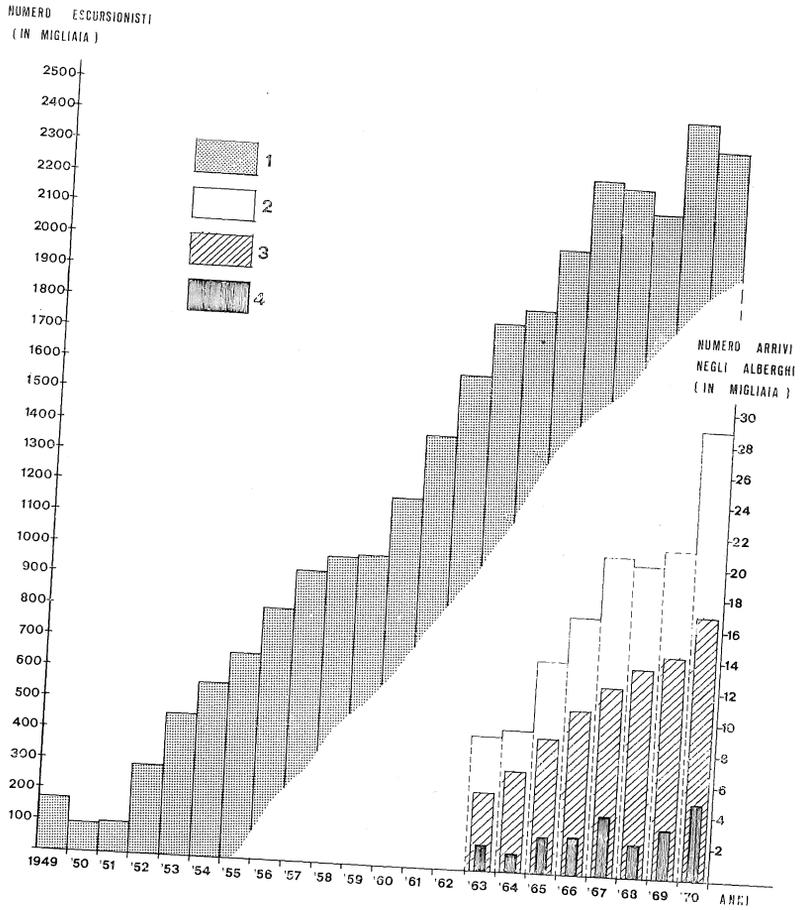


FIG. 8. — Escursionisti ed arrivi negli alberghi.

1. escursionisti; 2. arrivi negli alberghi (italiani: 3; statunitensi: 4).

6. Il fenomeno turistico, già sviluppato nel periodo antecedente al secondo conflitto mondiale, ha conosciuto una continua e rapida crescita (<sup>28</sup>). Attualmente si sono raggiunti quasi i due milioni e mezzo annui di arrivi: valore enorme, specie se lo si pone a confronto con l'entità demografica della Repubblica.

A breve distanza dall'affollatissimo litorale romagnolo, facilmente raggiungibile con una superstrada sia da Rimini che dagli altri centri costieri, opportunamente pubblicizzato in Italia e negli altri paesi europei, San Marino rappresenta una mèta piuttosto ambita per escursioni a medio raggio, soprattutto se inserita in un itinerario comprendente gli altri centri turistici dell'entroterra romagnolo e marchigiano.

In San Marino, all'attrazione esercitata dal nucleo medievale, in buono stato di conservazione particolarmente nella parte più alta della città, alle tre « penne » ricche di cimeli storici, alla bellezza del paesaggio che si scopre da quella balconata sull'Adriatico, si aggiunge un altro elemento non posseduto da similari centri della fascia subappenninica, un elemento che esercita ancora un notevole richiamo turistico: l'impressione di recarsi all'estero, per di più in uno Stato tutto singolare, le cui modeste dimensioni vengono notevolmente dilatate dalla fama delle vicende storiche, che hanno condotto alla sua formazione, e, soprattutto, da quello spirito di libertà e indipendenza di cui è diventato secolare antesignano (<sup>29</sup>).

---

(<sup>28</sup>) L'unica soluzione di continuità in questa costante ascesa è rappresentata dal 1950. In quell'anno lo Stato italiano, in seguito ad una vertenza con quello sammarinese per l'apertura di una casa da gioco, pose il blocco alla piccola Repubblica protraendolo fino all'agosto 1951. Nel 1952 per coordinare questa attività venne istituito l'Ente Governativo per il Turismo, Sport, Spettacolo.

(<sup>29</sup>) Basterebbe rammentare il fermo ed orgoglioso comportamento dei sammarinesi durante le due brevi occupazioni operate dal Valentino (1503) e dal Cardinale Alberoni nel 1739 (A.A. BERNARDY, *Cesare Borgia e la Repubblica di San Marino*, Firenze, F. Lumachi, 1905, pp. 93; M.E. BERTOLI, *Il Cardinale Giulio Alberoni e San Marino*, in « Studi Romagnoli », IX, Faenza, F.lli Lega, 1958, pp. 68-90).

In tema di geografia del turismo, per la fitta rete di relazioni che lega il turista al centro turistico (impulsi, moventi, ecc.), per gli effetti (sociali, economici, l'impronta sul paesaggio), per le modalità con cui il fenomeno si manifesta, si veda: U. TOSCHI,

Il turismo ha inizio a primavera e si conclude ad autunno inoltrato, ma le punte massime si verificano in estate. Ciò è da connettere all'analogo fenomeno balneare che investe la spiaggia adriatica, del quale quanto avviene sul territorio sammarinese è un diretto riflesso. Onde un turismo prevalentemente di transito, turismo in gran parte di mezza o di una giornata, il tempo necessario per visitare i principali monumenti, dare uno sguardo alle maggiori opere d'arte e per scrivere qualche cartolina <sup>(30)</sup>. Un turismo il cui movimento è, pertanto, di difficile controllo, sfuggendo tutto quello che non è organizzato e quello che non lascia traccia nei registri degli alberghi; ardua ne è anche una valutazione esatta sulla base degli automezzi arrivati, in quanto si conosce soltanto il numero di quelli in sosta nei parcheggi autorizzati <sup>(31)</sup>.

Il numero di presenze è, invece, piuttosto modesto; benché triplicato tra il 1963 e il 1970, in quest'ultimo anno superava di poco le 116.000 unità, distribuite tra alberghi ed affittacamere: il 60 % era data da Italiani, seguiti da Statunitensi (18 %), Inglesi (8 %), Francesi (4 %) ecc. Diversa è la graduatoria dei turisti di transito, di cui l'80 % è dato sempre da Italiani, mentre il 45 % degli stranieri è costituito da Tedeschi, seguiti da Francesi (17 %), Svizzeri (10 %), Austriaci e Belgi (10 % complessivamente), Jugoslavi (4 %), Inglesi (3 %), Olandesi (3

---

*Aspetti geografici dell'economia turistica in Italia*, in « Atti XVII Congr. Geogr. It., Bari 1957 », II, pp. 443-470. Vedi inoltre: G. MERLINI, *Problemi geografici del turismo in Italia*, in « Boll. Soc. Geogr. It. », Roma, 1968, pp. 1-30.

<sup>(30)</sup> San Marino rientra per lo più in un giro organizzato che tocca anche San Leo, spesso Gradara e talvolta pure Urbino; tutto nell'arco di un giorno. Di conseguenza il riflesso economico non è tanto forte quanto il numero di arrivi farebbe ritenere.

<sup>(31)</sup> Il numero di turisti è stato così ricavato: n.° pullmans turistici entrati a Dogana + 3 % (entrato ai confini di Gualdicciolo e Cerbaiola) × 55 (persone in media su ogni pullman); n.° auto + 30 % (quelle in sosta fuori dei parcheggi autorizzati) × 4 persone; n.° moto + 10 % (in sosta fuori dei parcheggi custoditi) × 1 e 1/2 persone di media (questi sono i criteri adottati dai locali organi di rilevamento statistico).

Il numero di ingressi ai monumenti nel 1970 fu 536.540. Il valore modesto si giustifica anche con il fatto che il biglietto è valido per la visita a tutte le opere di interesse turistico.

per cento); inoltre Statunitensi, Norvegesi e Ungheresi con l'1 per cento ognuno (<sup>32</sup>).

Con l'aumento dei turisti sono aumentate e migliorate le infrastrutture: gli alberghi sono passati dall'unico del 1945 agli attuali 29; i ristoranti da 4 a 46; i bar da 10 a 100. A questi vanno sommate le trattorie (34 unità), 7 pizzerie, 8 sale da ballo. In diminuzione sono le pensioni e le osterie, due tipi di servizio che non rispondono alle maggiori esigenze del turismo moderno.

Accanto agli alberghi esistono anche affittacamere (una cinquantina in tutto), i cui prezzi piuttosto economici soddisfano la domanda nel settore del turismo giovanile.

La distribuzione degli alberghi e degli altri esercizi pubblici (bar, trattorie, ristoranti, ecc.) sul territorio è piuttosto irregolare; la metà, infatti, si trova nella capitale, un terzo è diviso in parti uguali tra Borgo e Serravalle; il resto è equamente ripartito tra gli altri sei castelli. Considerando la capacità ricettiva alberghiera sulla base dei posti-letto, si osserva che su 981, quasi il 70 % è ubicato in Città, il 12 % a Serravalle e Dogana, il resto è equamente ripartito tra Borgo, Domagnano e Chiesanuova; gli altri castelli non dispongono di attrezzature alberghiere. Il numero di coperti nei ristoranti ha superato i 7.500; di questi, 4.500 nella capitale.

Si ha così modo di confermare la posizione di privilegio di cui gode il capoluogo; la sua forza attrattiva finisce con l'emarginare gli altri centri, che tuttavia dispongono di elementi storici, artistici, folcloristici che possono essere valorizzati sul piano turistico: essi potrebbero essere inseriti in itinerari che permettano al visitatore una panoramica più globale della Repubblica, nota al turista quasi soltanto per la Città di San Marino.

Una ulteriore conferma del carattere polarizzatore della capitale la si trova nella ubicazione dei negozi con licenze turistiche, di cui in essa è localizzato circa il 40 %.

---

(<sup>32</sup>) A tali valori si è giunti per mezzo delle targhe automobilistiche.

Conseguentemente al fenomeno turistico e allo sviluppo della motorizzazione individuale e familiare si è presentata la necessità di capaci parcheggi; problema di non facile soluzione, dovendo inserirli in un tessuto urbano piuttosto fitto, che per altro non poteva essere toccato nelle sue linee senza che ne fosse compromesso il tipico paesaggio. Si è cercato di rimediare scavando nella roccia ampie nicchie, che, senza costituire la soluzione migliore, dato che sono a cielo aperto, tuttavia rappresentano una via di compromesso abbastanza accettabile, suscettibile di opportuno mascheramento per mezzo di vegetazione. In questo modo si è giunti a disporre in Città di 13 parcheggi (dai 5 del 1957) per un numero complessivo di circa 1.900 autovetture. Con lo scopo di evitare il sovraccarico di traffico in Città e di offrire all'automobilista la possibilità di parcheggiare a Borgo Maggiore in due aree di oltre 200 posti-auto, nel 1959 venne attivata la funivia che collega i due centri <sup>(33)</sup>. Il numero annuale degli utenti è andato via via crescendo: dai 97.000 del 1959 si è passati ai 453.000 del 1970.

Numerose le iniziative culturali, folcloristiche, sportive che nel corso dell'anno vengono organizzate a San Marino. A queste vanno aggiunte le manifestazioni tradizionali che ritmano da secoli la vita pubblica sammarinese, come, ad es., il cambio dei Reggenti (1 ottobre e 1 aprile di ogni anno) <sup>(34)</sup>.

Per permettere una sempre più accentuata « presenza » turistica si sono moltiplicati negli ultimi tempi gli sforzi per la costruzione di complessi sportivi, quali palestre, campi da tennis, piste di pattinaggio, campi di calcio (Serravalle) o di tiro a volo;

---

<sup>(33)</sup> La funivia si rese necessaria anche perchè a Borgo termina la superstrada. A partire del 1967 è gestita direttamente dallo Stato per mezzo dell'Ufficio Tecnico Governativo.

Affinché siano in grado di accogliere convenientemente i turisti, offrendo loro le prime indicazioni, per gli addetti ai parcheggi vengono tenuti corsi serali di lingue straniere.

<sup>(34)</sup> Molti convegni, mostre, festivals vengono tenuti anche durante la bassa stagione, così da esercitare motivo di richiamo anche in questi mesi.

oppure di infrastrutture culturali, quali sale teatrali o cinematografiche, o ricreative, come *clubs* e sale da ballo. Anche in questo caso la distribuzione di tali opere non è affatto uniforme, concentrandosi all'interno o negli immediati dintorni di Città di San Marino, quando sarebbe auspicabile una maggiore omogeneità che portasse all'integrazione del rapporto città-campagna, per ora decisamente squilibrato a favore della prima.

Tra le iniziative a livello propagandistico ricordo anche un notiziario (« Turismo nuovo »), a forte tiratura, che viene stampato per conto dell'Ente Governativo per il Turismo, Sport e Spettacolo e inviato gratuitamente in tutti gli Stati, in modo da far conoscere aspetti di vita passata e presente della Repubblica, oltre che, naturalmente, le principali manifestazioni di immediata o prossima attuazione.

In questo quadro ben si inserisce l'attività filatelica. Le emissioni sono largamente conosciute per il pregio artistico che le caratterizza; la serietà della politica condotta in questo campo va sempre più richiamando l'attenzione dei collezionisti <sup>(35)</sup>. Un apposito Ufficio cura non solo la vendita allo sportello, ma anche il funzionamento del servizio abbonati: in questo modo l'abbonato riceve a domicilio, senza sovraccarico di spesa, le serie richieste.

La filatelia rappresenta la vera ricchezza della Repubblica (essa fornisce da sola un terzo delle entrate dello Stato), ma nello stesso tempo è un prezioso mezzo pubblicitario. Il nome di San Marino, le sue bellezze artistiche e paesaggistiche raggiungono così i punti più lontani del globo, portati dal francobollo; questo, vero messaggero, attua una propaganda capillare nella popolazione, per lo più tra quella giovanile, visto che la passione di collezionare francobolli è spesso un fatto giovanile. E San Marino non si lascia sfuggire le possibilità offerte da un tale mezzo per meglio farsi conoscere, per cui ogni circostanza, ogni avvenimento storico o fatto

---

<sup>(35)</sup> Da alcuni anni, interi *stocks* di francobolli vengono inceneriti in modo da stabilizzare le quotazioni sul mercato e da garantire così gli interessi del collezionista.

attuale, mostre d'arte o congressi, vengono sottolineati da apposite serie inviate in tutto il mondo.

L'importanza di tale attività è ben spiegata anche considerando i proventi derivanti dal settore filatetico. Nella gestione 1969-70 essi raggiunsero la cifra di 1.801.300.000 lire: a ciò si deve se la bilancia economica sammarinese si chiude pressoché in pareggio.

Recentemente San Marino è tornata ad imporsi alla attenzione del pubblico mondiale per mezzo di una nuova iniziativa, cioè la ripresa del conio delle monete. Tale attività, che era stata intrapresa nel 1864 (280.000 pezzi di rame usciti dalla zecca di Milano), più per confermare il carattere sovrano sul proprio territorio nei confronti dell'Italia da poco unificata, che per vera necessità di una moneta propria, fu sempre guardata con diffidenza dagli organi amministrativi italiani. Ciò spiega come in seguito alla Convenzione del 31 marzo 1939 la Repubblica sospendesse di battere moneta, essendole concesso come unica alternativa il conio di pezzi d'oro <sup>(36)</sup>.

Riepilogando ora i principali caratteri del turismo sammarinese, si può affermare che esso rispecchia l'analogo fenomeno italiano, seguendone momenti di espansione, punti di flessione, situazioni recessive.

È un turismo prevalentemente escursionistico, essendo assai ridotto quello residenziale. È un turismo stagionale benché non cessi mai nell'anno; infatti, il grosso degli arrivi, ripeto, si ha tra aprile e settembre, semestre in cui si concentra il 90 %; il massimo si registra in agosto (25-30 %), mentre il mese meno favorito è gennaio (5-6 %). A questo proposito non va trascurato, non certo per la sua entità quanto per la sua peculiarità, il turismo minuto, ma continuo, delle coppie in viaggio di nozze. Il turismo dei « fiori d'arancio » affianca San Marino ad altre mète, tradizionali

---

<sup>(36)</sup> G. ZANI, *Le monete della Repubblica di San Marino*, in « *Liberio Orizzonte* », n. 3-4, San Marino, 1961, pp. 7 (estratto).

in queste occasioni, come Venezia e Roma, che indubbiamente sono di gran lunga più dotate sul piano dell'offerta turistica.

Il fenomeno merita una più attenta considerazione da parte degli amministratori; dato il ruolo economico che riveste, andrebbe ulteriormente potenziato. A tal fine il primo risultato da conseguire è una generale riorganizzazione; non è possibile lasciare ricadere tutto sulle spalle della iniziativa privata, senza una guida che orienti la scelte, che coordini le attività. L'intervento privato è da elogiare, perché risultato di grande laboriosità individuale, ma è frammentario, talvolta contraddittorio e dispersivo. Lo stadio artigianale del turismo va ormai definitivamente superato. Manca, ad esempio, in San Marino un'agenzia di viaggio che prenda in mano le redini della situazione, per cui ora sono le agenzie della riviera a gestire il turismo. È appena il caso di ricordare che i loro interessi sono, ovviamente, ben diversi da quelli sammarinesi.

Vanno potenziate e migliorate le infrastrutture, dalle più modeste, come i campeggi (attualmente ne esiste uno solo in località Murata, per altro frequentemente invaso dalle auto dei partecipanti alle gare di tiro che si svolgono nei vicini campi). Non esiste una sola piscina; mancano parchi naturali attrezzati, che qui troverebbero un ambiente particolarmente favorevole, e tali da fornire una vera alternativa ad un turismo che rischia lentamente di degradarsi <sup>(37)</sup>. Al problema del verde si riallaccia anche la questione della superstrada, la quale ha perduto notevolmente la sua funzione di rapido raccordo con la costa; anziché da vegetazione, è stata affiancata da abitazioni, industrie, e ha, di conseguenza, frequenti limiti di velocità; troppi, inoltre, gli allacciamenti con strade laterali che hanno creato pericolosi innesti, riducendo ulteriormente la possibilità di un traffico veloce e sicuro.

---

<sup>(37)</sup> Purtroppo i progressi operati in questa direzione, per quanto indiscutibili, sono troppo ridotti e lenti. Non senza rammarico si può constatare che di frequente i punti più panoramici sono stati urbanizzati, con villette molto spesso edificate da sammarinesi rientrati in patria dopo anni di emigrazione.

Altro punto da riqualificare è quello delle infrastrutture ricettive ancora carenti, di certo non in grado di assorbire l'arrivo in massa di turisti disposti a sostare: questo va tenuto presente, specie in vista di uno sviluppo del cosiddetto turismo congressuale, che in San Marino potrebbe trovare una sede particolarmente idonea, sia per la sua posizione geografica che per quella politica assunta in campo internazionale.

La possibilità di sviluppo per un turismo naturalistico, di cui dirò più oltre, è motivo di una revisione non solo numerica e qualitativa degli esercizi alberghieri, ma soprattutto della loro distribuzione sul territorio, in modo che su di esso si abbia una rete di unità ricettive oculatamente localizzate.

7. Notevole è lo sviluppo della rete stradale nel piccolo territorio. I 230 chilometri totali danno una densità di quasi 4 chilometri per kmq. (per l'esattezza km 3,8 per kmq.); di questi 95 sono asfaltati.

Le strade, tutte con manutenzione a carico dello Stato, vengono distinte in: consolari, ordinarie, vicinali. Le prime sono le più antiche e anche quelle più importanti, collegando i vari castelli alla capitale; complessivamente si sviluppano per 47 chilometri (38).

Tra i centri minori il collegamento è garantito da strade ordinarie (circa 110 km.); le vicinali sono quelle rurali che congiungono anche fra loro le singole case coloniche.

---

(38) Si tratta della superstrada fino a Dogana e delle strade che da Città vanno a Chiesanuova, Faetano, Monte Giardino e Gualdicciolo. Nella seconda metà dell'Ottocento le consolari avevano uno sviluppo di 27,788 km e congiungevano la capitale con Borgo, Serravalle, Acquaviva, Faetano e San Giovanni (cfr. *Regolamento per la manutenzione delle strade consolari*, Repubblica di San Marino, 1872, pp. 15, tav. 1). Ancora nel 1856 l'unica carrozzabile era la Rimini-Città di San Marino, realizzata tra il 1804 e il 1816 (vedi G. SANNICOLA, *Carta geografica della Repubblica di San Marino*, Venafro, Tip. Reale, 1856; G.B. CURTI, *Lineamenti storici del regime stradale nella Repubblica di San Marino*, Milano, A. Vallardi, 1813, pp. 37; cfr. pp. 20-21).

I dati riferiti sulla viabilità attuale si debbono alla cortesia dell'Ing. Remy Giacomini, dirigente capo dell'Uff. Tecnico Governativo.

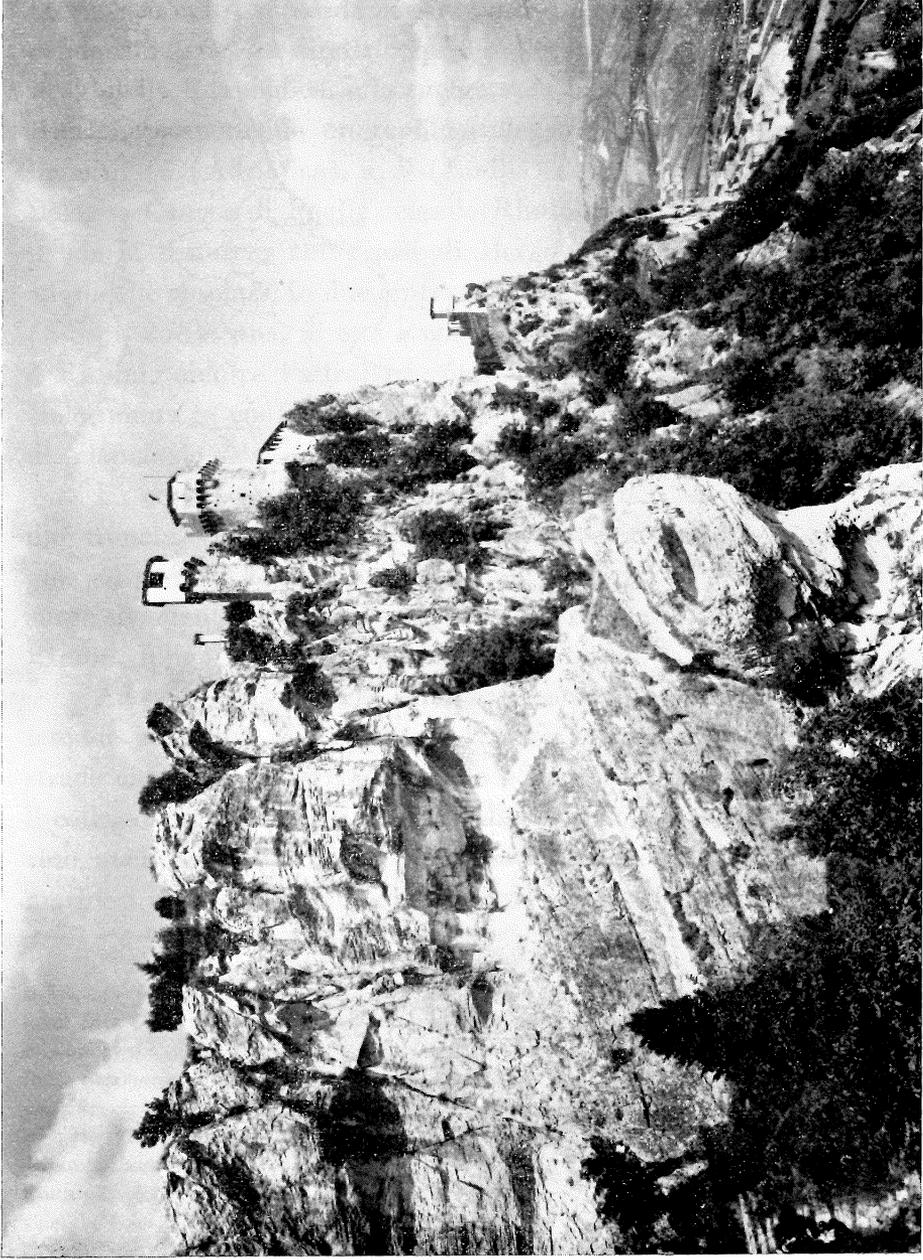


FIG. 9. — La « Guaite » e la « Cesta » abbarbicate sulla cima del Titano. In primo piano interessanti forme di erosione selettiva.

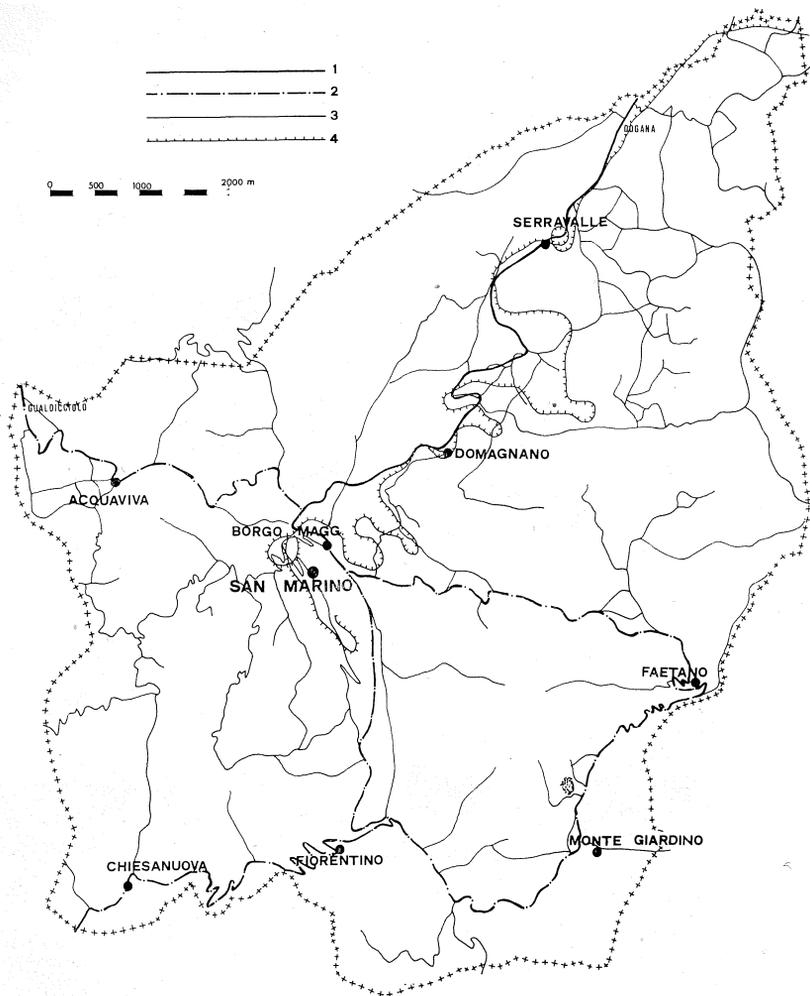


FIG. 10. — Viabilità sammarinese.

1. superstrada; 2. altre strade consolari; 3. strade ordinarie; 4. tracciato della ferrovia smantellata.

Il reticolo stradale è di tipo ad irradiazione rispetto alla capitale, con cui si raccorda per mezzo di un ampio anulare che circonda il Titano. La direttrice più importante, vero cordone ombelicale della Repubblica, è la superstrada, che con 27 km. porta a Rimini, permettendo un rapido collegamento con le statali italiane n. 16 (Adriatica), n. 9 (Emilia) e con l'A 14 (autostrada Bologna Canosa di Puglia; casello Rimini-Sud) <sup>(39)</sup>. Dalla superstrada si distacca, nei pressi di Borgo Maggiore, una seconda strada che si scinde in due, entrambe confluenti nella Marecchiese (S.S. n. 258): una, diretta a nord, giunge a Verucchio e, quindi, a Rimini, mentre l'altra, transitante per Acquaviva e Gualdicciolo, mette in comunicazione con la Toscana attraverso il Passo di Viamaggio.

La consolare che scende verso sud si ramifica anch'essa in due tronchi. Quello che collega Fiorentino e Chiesanuova, prosegue poi per San Leo e Carpegna; l'altro raggiunge Sassofeltrio e, successivamente, Cattolica, seguendo la valle del Conca, oppure Rimini, lungo la valle del Marano.

Ad est la consolare che conduce a Faetano, prosegue per Montescudo e Rimini, città che può essere raggiunta anche con la strada che transita per Domagnano e Torraccia. Appare evidente il collegamento di tutti i castelli, oltre che con Città di San Marino, anche, e soprattutto, con Rimini, centro verso il quale i sammarinesi si rivolgono quotidianamente per tutti quei servizi che

---

<sup>(39)</sup> L'opera venne eseguita a cura e a spese dello Stato Italiano. San Marino si impegnò ad assumersi l'onere della manutenzione e a consentirne il libero transito (vedi la « Convenzione tra Repubblica di San Marino e la Repubblica Italiana per il miglioramento delle comunicazioni stradali tra i due paesi » in F. BIGI, *Gli accordi Italo-Sammarinesi del 20 dicembre 1960*, San Marino, Segreteria degli AA.EE., 1963, pp. 56; cfr. pp. 49-50). Tale arteria, che cattura la quasi totalità del traffico turistico (nel 1970, oltre 11.500 pullmans e più di 350.000 automezzi) e commerciale, è divenuta l'asse portante del micro-Stato, lungo il quale si è sviluppato, segnatamente nel tratto più vicino al confine, l'insediamento industriale e residenziale; numerosi sono gli alberghi (motels), i ristoranti, le officine meccaniche e le esposizioni di mobili e di altri articoli di arredamento. Per queste ragioni, oltre che infrastruttura fondamentale, la superstrada svolge la funzione di una « passerella » della produzione artigianale e industriale sammarinese.

non trovano nella Repubblica (da alcuni tipi di istituti scolastici ad una maggiore varietà di negozi; per non dire dei pendolari giornalieri che si recano nella stagione estiva al mare e di coloro che vanno o tornano da Rimini per utilizzare treni ed aerei che di lì si dipartono).

Tra i maggiori collegamenti con il capoluogo romagnolo, oltre il frequente servizio di autobus (in media uno ogni ora quelli di linea, cui si aggiungono frequenti corse straordinarie), ricordo il servizio elicotteri che è attivato in estate con numerosi voli giornalieri (7 al giorno, in media), alcuni con scalo anche a San Leo.

La ferrovia Rimini-San Marino, inaugurata nel giugno 1932, è in via di smantellamento; notevolmente danneggiata dalla guerra, è stata sostituita da un servizio di autocorriere, che permette di giungere sino in Città. Gli alti costi per riattivarla, il lungo percorso, la sempre maggiore diffusione del mezzo privato, hanno fatto escludere la prospettiva della ricostruzione <sup>(40)</sup>.

La motorizzazione è rapidamente aumentata; il parco automezzi, che nel 1950 era di 531 macchine (una ogni 24,3 ab.), è salito a 10.389 (una ogni 1,7 ab.).

Diffuso anche il servizio telefonico: nel 1960 gli abbonati erano 230; ora hanno superato i 1750 (un abbonato ogni 10 ab.). Metà di essi circa si trova nella capitale <sup>(41)</sup>.

<sup>(40)</sup> La ferrovia a scartamento ridotto superava il dislivello di oltre 600 m. in km. 32, venti dei quali nel territorio della Repubblica. A cominciare da Serravalle seguiva un percorso notevolmente tortuoso, che, in aggiunta alla forte pendenza (fino al 4,5 %), riduceva la velocità in maniera ragguardevole. Le gallerie attraversate erano 17 per una lunghezza complessiva di km. 3,8 (per questi ed altri dati relativi al tracciato, all'armamento, alle opere di consolidamento delle zone instabili, ecc., vedasi la relazione di D. PIROLI, *La ferrovia Rimini-San Marino*, in « Riv. Tecnica delle Ferrovie Italiane », (vol. XLII, n. 3), Roma, 1932, pp. 23, tavv. 9: estratto). Data la sempre più sentita esigenza di ridurre i tempi di trasferimento, anche questa, che pur poteva avere una sua validità come ferrovia turistica, sarebbe ben presto diventata ramo secco. La questione negli ultimi tempi è riaffiorata in funzione decongestionante del traffico cittadino. Della linea ferroviaria potrebbe essere riattivato l'ultimo tratto che è anche il più suggestivo. Il turista, lasciata la sua auto in un comodo parcheggio ai piedi del Titano, raggiungerebbe il centro in breve tempo, mentre scorci di paesaggi sempre nuovi gli apparirebbero tra una galleria e l'altra.

<sup>(41)</sup> Il primo collegamento con l'Italia risale al 1904. In precedenza le comu-

8. È opportuno, a questo punto, prendere in esame la capitale sammarinese. Oltre ad essere il maggiore agglomerato urbano, infatti, è anche quello che più d'ogni altro centro porta nella sua struttura le tracce delle principali vicende di tutto il micro-Stato. Ciò non come conseguenza di fatti accidentali, ma perché qui si sono giocate le sorti della Repubblica. Qui tuttora trovano incontro ed espressione i numerosi problemi sociali, politici ed economici della comunità sammarinese.

Soffermare l'attenzione su Città di San Marino non vuol essere soltanto riconoscimento di un ruolo svolto in passato, né semplice descrizione di fatti urbani attuali, ma ricerca delle funzioni che questo centro esplica nell'ambito territoriale, ricerca delle tensioni dinamiche che da esso potranno prendere sviluppo o che su di esso potranno convergere (<sup>42</sup>).

Ci si può subito chiedere se per il capoluogo sammarinese si possa parlare di città a giusto titolo. In effetti il criterio dimensionale gli darebbe torto. A parte, tuttavia, la discutibilità di tale elemento, per cui si rimanda a quanto scritto da studiosi di geografia urbana (<sup>43</sup>), va tenuto conto che la sua applicabilità varia da paese a paese: alla scala sammarinese Città può essere considerato un grosso agglomerato, dato che qui si concentra circa un quinto della popolazione. Più che sul fatto numerico, comunque,

---

nicazioni venivano inoltrate telegraficamente; questo servizio era entrato in funzione fin dal 1879.

(<sup>42</sup>) Lo studio dell'insediamento e della popolazione è stato oggetto di un altro lavoro, al quale pertanto si rinvia (P. PERSI, *Aspetti demogeografici della Repubblica di San Marino*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1972, pp. 625-660).

(<sup>43</sup>) J. BEAUJEU-GARNIER e G. CHABOT, *Trattato di geografia urbana*, Padova, Marsilio, 1970, pp. 612; cfr. pp. 40-49; U. TOSCHI, *La Città (Geografia urbana)*, Torino, UTET, 1966, pp. 642; cfr. pp. 25-42: alle pp. 480-481 egli inserisce Città di San Marino tra le città minime con specializzazioni funzionali. A p. 41, inoltre, ribadisce: « Non è chi non avverta infatti come una capitale di Stato con qualche centinaio di abitanti sia da considerarsi città molto più propriamente che non un agglomerato anche di molte migliaia di abitanti, i quali giornalmente sciamano a coltivare campagne vicine e lontane ». Che nello scrivere queste parole lo scomparso Geografo avesse in mente Città di San Marino è fuori dubbio; quasi a conferma, nella pagina a fianco campeggia un'immagine dell'aggregato urbano sammarinese, cui, nella didascalia, si riconosce il carattere di città.

si può insistere su quello funzionale e su quello storico-ideale. Del primo dirò più estesamente nei paragrafi successivi; per il secondo mi limito a ricordare come la elezione a città non sia venuta dall'alto, per autoritaria decisione, ma dal basso, dal popolo. Spontaneamente, attraverso i secoli, l'idea di città si era fatta strada nel cittadino sammarinese proprio in forza di una supremazia ideale da parte di questo centro su tutti gli altri della Repubblica.

a) Per lungo tempo Città e Stato sammarinese si sono identificati tra loro. Le vicende dell'una sono state quelle dell'altro.

La primitiva comunità si formò intorno ad un cenobio. Non occorre una gran fantasia per ricostruire i caratteri primigeni di quella agglomerazione, eterogenea per provenienza dei suoi componenti, ma amalgamata intorno alla volontà di autonomia rispetto al mondo circostante.

La povertà della popolazione doveva rispecchiarsi nelle abitazioni, basse, in pietra malamente squadrata, addossate tra loro quasi a reciproco sostegno, allineate lungo viuzze intagliate nella roccia, semibuie per la poca luce che attraversava le piccole finestre. Un esempio, seppure più tardivo (intorno al 1200), si può osservare nella parte sommitale del Titano, nei pressi della Pieve, lungo Via Giovan Battista Bellucci (in passato denominata Via Omagnano) e Via Bramante (precedentemente contrada Borgoloto, cioè borgo del fango: *Burgus loti*). Le strade, assai anguste e tortuose, erano irregolari sia nella sezione che nella pendenza.

La Pieve costituiva il punto d'incontro, di convergenza non solo spirituale (<sup>44</sup>). Nella « casa della Plebe » gli abitanti si riunivano a discutere, a prendere decisioni di pubblico interesse, ad esercitare la giustizia, oltre che a partecipare alla vita religiosa. La Pieve era il fulcro della vita pubblica, il punto ideale che

---

(<sup>44</sup>) La prima menzione della Pieve risale al 1113 (Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, Busta 32 della serie *Bolle, Brevi, Capitoli, Trattati e Diritti della Repubblica*, doc. n. 2).

univa i membri di quella strana società, fatta di pastori, boscaioli, artigiani, militari.

Con la crescita del nucleo originale e con le guerre che coinvolsero i sammarinesi, si rese necessaria la costruzione di una cinta di mura. L'opera, realizzata tra l'undicesimo e il dodicesimo secolo, sta ad indicare nella sua estensione una prima tappa dello sviluppo urbano, probabilmente all'epoca assai più ristretto dell'area cintata. Segna, nel contempo, una tappa nello sviluppo sociale della comunità, e cioè la separazione tra potere ecclesiastico e quello civile. La murata, infatti, cingeva la rocca della Guaita dirigendosi a settentrione: la Pieve ne restava esclusa, a testimoniare, persino nell'assetto urbano, una così fondamentale svolta <sup>(45)</sup>. La comparsa del Comune, con i due *consules* (gli attuali « capitani reggenti »), rafforzerà questo nuovo corso della vita pubblica sammarinese, il cui ordinamento comunale è sopravvissuto fino ai nostri giorni. L'accrescersi del numero delle abitazioni e la sentita esigenza di potenziare meglio le difese fecero sì che tra la metà del XIII e l'inizio del XIV secolo <sup>(46)</sup> si portasse a compimento la costruzione di una più ampia cerchia di mura, che dalla Porta del Cantone bordava il Pianello fino a toccare la Porta della Fratta; in questo punto piegava bruscamente ad est fino a raggiungere lo strapiombo, non lontano dalla Guaita. Dopo il 1320 si aggiunse un prolungamento trasversale, in modo da comprendere il castello della Cesta, detto anche della Fratta, da cui il nome della fortificazione (Mura della Fratta).

L'ampliamento dell'abitato <sup>(47)</sup> portò come conseguenza al miglioramento dei servizi collettivi, primi tra tutti quelli dell'acqua potabile fino a quel momento fornita da pozzi di privati e dalle

---

<sup>(45)</sup> In un successivo prolungamento delle mura la Pieve venne compresa all'interno.

<sup>(46)</sup> G. ZANI, *Il territorio e il castello di San Marino attraverso i secoli*, Faenza, F.lli Lega, 1963, pp. XV-183, cfr. p. 141.

<sup>(47)</sup> Lo Zani, a p. 142 dell'opera dianzi citata, stima che la popolazione all'interno della seconda cinta potesse superare di poco il centinaio di fuochi. L'ipotesi, comunque, non sembra confortata da documenti di archivio.

vecchie cisterne di località Fossi. Per sopperire all'aumentato fabbisogno si costruirono capaci serbatoi (quelli posti sotto il Pianello) in modo da convogliarvi forti quantitativi di acqua piovana. Altre trasformazioni della città riguardarono le abitazioni: accanto a quelle povere di gente montanara che badava solo all'essenziale, ne comparvero altre più signorili ed artistiche; già alla fine del sec. XIV, forse per la presenza dei Maestri Comacini, ma più ancora per quella ventata di rinnovamento culturale che aveva pervaso le corti italiane, si cominciò a prestare più attenzione alle linee architettoniche degli edifici. Un tale elemento, che rappresentava un indiscutibile fattore di prestigio, segnò così la comparsa nella struttura sociale di ceti economicamente più elevati; a quest'epoca si può far risalire il passaggio da una società profondamente egitaria e democratica ad una di tipo stratificato, sebbene ancora sostanzialmente fedele ai principi di democrazia.

Ben presto l'insediamento uscì all'esterno anche della seconda cinta, seguendo l'esempio dei Conventuali Francescani, che già da tempo avevano eretto la loro sede fuori le mura. Questo fatto, in concomitanza con la necessità di provvedere con adeguate fortificazioni alle nuove armi da fuoco, sarà motivo di un'ulteriore opera di difesa in posizione ancor più periferica. È la volta del terzo girone, portato a termine nel 1451<sup>(48)</sup>, cui nel secolo XVI si

<sup>(48)</sup> Cfr. G. ZANI, *Il territorio e il castello*, cit., p. 95. *Le fortificazioni della Repubblica di San Marino*, San Marino, Della Balda, 1930, pp. 15; cfr. pp. 10-15. Sul tema si veda dello stesso A.: *Le fortificazioni del Monte Titano*, Napoli, Ist. Arti Grafiche Rispoli, 1933, pp. 177. La più antica rappresentazione di Città si trova in un sigillo d'argento del XV secolo, conservato presso il Museo, recante la scritta « LIBERTAS PERPETUA TERRE SANCTI MARINI »: all'interno, oltre le tre torri e la Pieve, sono rappresentate le mura con la porta di accesso all'abitato. Immagini della capitale nei secoli successivi non mancano; a parte, comunque, la difficoltà di una datazione abbastanza attendibile, si ha motivo di dubitare del grado di aderenza alla realtà. La prima rappresentazione planimetrica è quella stesa da Agostino Pelacchi da Fano e datata 1774 (Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, *Catasto di A. Pelacchi*, Foglio Pieve): numerose e lunghe scalinate raccordavano una via all'altra; fuori delle mura si trovava solo il convento di San Quirino. Dagli altri fogli è possibile desumere la situazione dell'insediamento sparso e accentrato nel territorio della Repubblica.



FIG. 11. — La prima immagine pervenutaci di Città di San Marino: si trova in un sigillo d'argento usato dai Capitani Reggenti nel sec. XV (vedi Archivio di Stato della Repubblica di San Marino, *Reggenza, Carteggi*, buste 76-79).

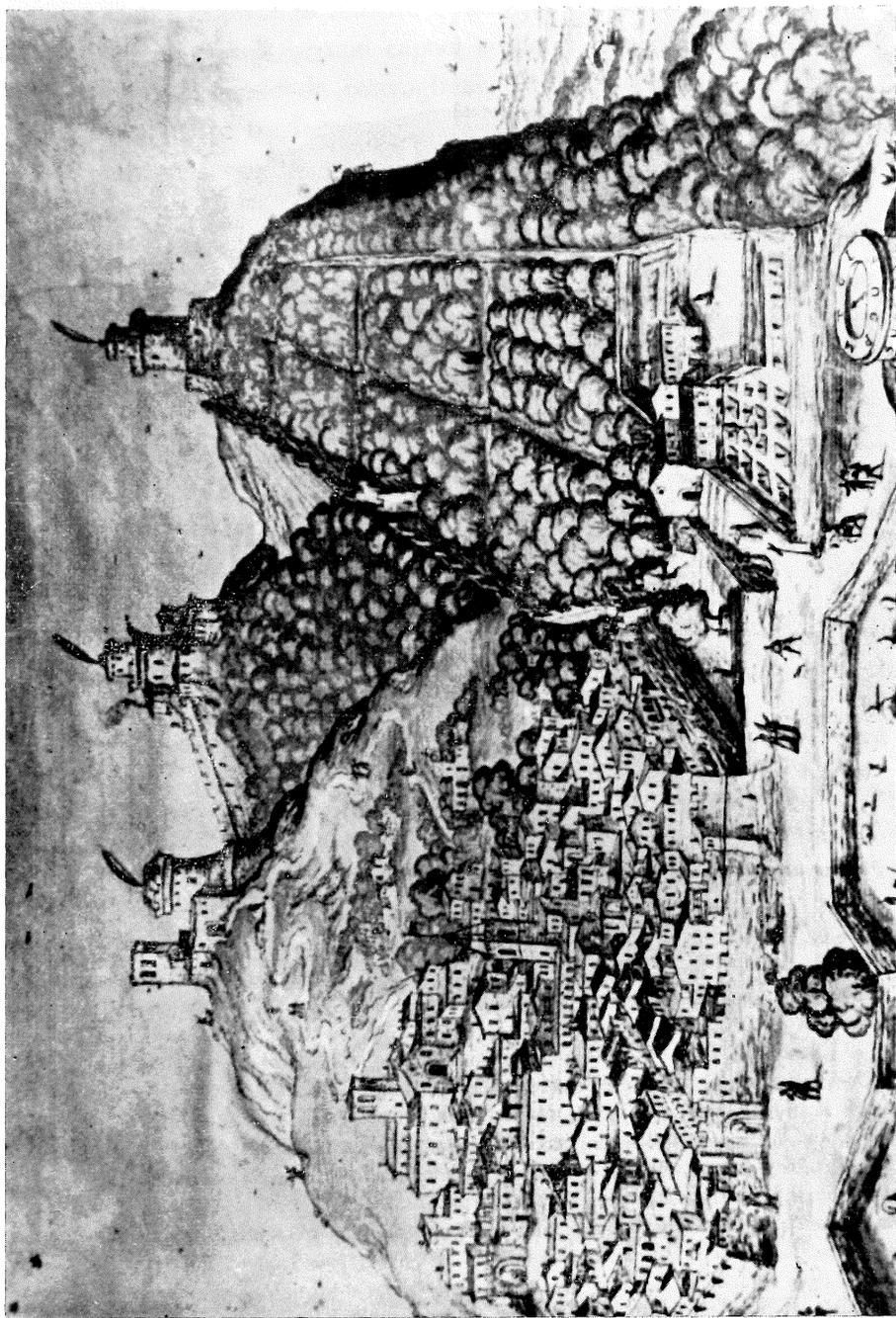


FIG. 12. — Città di San Marino in una rappresentazione riferita al XVI secolo. La struttura non era certo così compatta come qui appare.

sovrapporranno due punti fortificati, la Porta Nuova e la Porta della Ripa. Di questi secoli, ho già detto, sono gli edifici più signorili, benché velati dalla consueta sobrietà, con linee architettoniche che mostrano una certa ricercatezza, un maggior grado di raffinatezza ed eleganza (il Palazzo Begni, il Palazzo Maggio, ecc.).

Il successivo sviluppo urbano non è più sottolineato da elementi macroscopici quali murate o altre costruzioni del genere. I nuovi edifici si localizzano tra le maglie urbane; pochi si spostano fuori delle mura. Nell'insieme il ritmo di crescita della città si è fatto più lento che in precedenza, tanto che al termine del XVIII secolo l'estensione dell'area urbana è pressoché rimasta invariata: il terzo girone borda ancora il centro abitato. Il lungo periodo di tranquillità politica ha portato stranamente, ma comprensibilmente, ad una stasi anche della vita economica del Paese. Cesate tutte le attività connesse all'armamento e alla costruzione di opere fortificate, San Marino torna ad essere un'area isolata economicamente e socialmente. Il ritorno all'agricoltura, se da un lato spiega il perché del rallentamento dell'espansione urbana, dall'altro non è tale da muovere la macchina economica<sup>(49)</sup>. In questo tempo si estende l'insediamento sparso, mentre vanno rivitalizzandosi i castelli periferici, quelli a più immediato contatto con l'ambiente rurale. La viabilità con le regioni limitrofe è così scadente e scarsa da non incoraggiare scambi commerciali. In queste condizioni tutta la Repubblica era a livello vegetativo, di sopravvivenza. Alla fine del 1800 le uniche entrate dello Stato provenivano dalla vendita del sale e dei tabacchi, da modeste tasse (nell'estimo rustico e urbano), da modestissimi dazi su alcuni alimenti (pane e « grasce »)<sup>(50)</sup>.

---

<sup>(49)</sup> Non vanno dimenticate le carestie in quei secoli assai frequenti, come quella particolarmente tremenda del 1591 (C. MALACOLA, *L'Archivio Governativo della Repubblica di San Marino*, Bologna, Tip. Fava e Garagnani, 1891 pp. 344; cfr. p. 145).

<sup>(50)</sup> Vedi C. RICCI, *La Repubblica di San Marino*, Bergamo, Ed. Ital. Arti Grafiche, 1903, pp. 100; cfr. p. 68. Il sale proveniva dalle saline di Cervia, ma anche da Pesaro e da Rimini; sempre dallo Stato pontificio veniva acquistato tabacco già lavorato (C. MALACOLA, *L'Archivio governativo*, cit., pp. 162-163).

Nonostante ciò i sammarinesi in questo secolo posero mano ad alcune opere monumentali che, a parte considerazioni estetiche, rappresentano pur sempre il segno della volontà di un popolo teso a rendere più bella e prestigiosa la capitale. Nel 1826 venne iniziata la costruzione della Basilica in sostituzione della piccola Pieve risalente a prima del 1000; benché pronta già da alcuni anni, essa fu consacrata solo nel 1855 <sup>(51)</sup>. Alcuni anni dopo (1884) fu la volta del Palazzo del Governo, costruito secondo lo stile dei palazzi comunali del Due-Trecento e condotto a termine nell'ultimo scorcio di secolo <sup>(52)</sup>.

Dal « vecchio catasto », risalente al 1898, è possibile desumere la planimetria della città in quegli anni. L'agglomerato è ancora stretto all'interno delle mura. Rispetto al primo quarto di secolo non sono molte le trasformazioni, a giudicare da una carta rinvenuta presso l'Archivio di Stato della Repubblica e disegnata nel 1823 da Carlo Santucci. La trama urbana si era fatta, però, più fitta; al posto dei numerosi orti (bordati dal tipico muretto a secco) avevano preso sede nuovi edifici. In questo va riconosciuto il passaggio ad una nuova fase del genere di vita urbano, caratterizzato da maggior apertura e da più strette relazioni con il resto del territorio rurale. Fino a quel momento ogni famiglia possedeva un piccolo spazio di coltura accanto all'abitazione: benché ciò fosse segno di una situazione di estrema indigenza, ne era derivata una certa autonomia dell'abitato. Pertanto la scomparsa delle zone ortive è da collegarsi anche alla necessità di spazi edificabili, ma soprattutto a questo nuovo clima sociale affermatosi in apertura del secolo attuale. Alcune abitazioni si portarono fuori della cerchia murata; si sviluppò il nucleo di Piagge, che sul finire del secolo scorso contava già una ventina di abitazioni. Come già in passato è possibile seguire le fasi dello sviluppo urbano attra-

---

<sup>(51)</sup> M. DELFICO, *Memorie storiche della Repubblica di San Marino*, (IV ed.), tomo III, Napoli, Tip. Nobile, 1865, pp. 34-CXXXV; cfr. pp. 28-30.

<sup>(52)</sup> O. FATTORI, *Il nuovo palazzo governativo della Repubblica di San Marino*, Bologna, Zanichelli, 1894, pp. 60; cfr. pp. 8-9.

verso i successivi potenziamenti degli impianti idrici. Benché alla cisterna dei Fossi e a quella del Pianello se ne fossero aggiunte altre di considerevoli dimensioni, la città necessitava di un rifornimento quantitativamente maggiore e di durata costante. Nel 1900 si progettò il primo acquedotto che doveva derivare le acque da Montecopiolo, ma solo dopo il 1915 si avviò ad attuazione l'opera, utilizzando le acque di una sorgente più vicina, nei pressi di Fiorentino. Intorno al 1930 l'eterno problema sammarinese si fece nuovamente pressante, onde tre anni dopo fu la volta dell'acquedotto di Canepa (dalla sorgente omonima che si apriva nelle vicinanze di Acquaviva) completato nel 1935.

Intanto un nuovo elemento di perturbazione aveva raggiunto il territorio della Repubblica: l'automobile. Alla impreparazione dei sammarinesi sul piano psicologico, si accompagnava una struttura urbana non certo predisposta alla motorizzazione. Pertanto la prima reazione fu quella di proibirne l'accesso in Città (decreto del 4 giugno 1909, art. 1), mentre per l'attraversamento di Seravalle e « del Borgo Maggiore della Repubblica » si ordinava di procedere a passo d'uomo<sup>(53)</sup>. L'automobile sarà motivo di modificazioni particolarmente profonde negli anni tra le due grandi guerre. In alcune parti del nucleo storico nuovi edifici si aggiunsero o si sostituirono ai precedenti, mentre alcune vie vennero prolungate ed ampliate (ad esempio Via Delfico, che venne estesa fino alla Porta della Fratta). La città si ampliò anche fuori della cinta murata; verso sud fecero la loro comparsa costruzioni facilmente riconoscibili anche oggi per la tipica architettura; nuove strade furono aperte sul fianco del Titano<sup>(54)</sup>.

<sup>(53)</sup> In tale atteggiamento si può scorgere, in maggior misura dell'avversione alle novità, il presentimento che con essa si chiudeva un'epoca, quella del secolare isolamento in cui la Repubblica aveva trovato garanzia di sopravvivenza. Che il principale movente del provvedimento ricordato risiedesse nel timore dell'integrazione con l'Italia, più che nell'inadeguatezza della viabilità urbana, è provato dal decreto dell'anno successivo, con cui si revocava il divieto d'ingresso in Città, ma unicamente a favore delle auto sammarinesi.

<sup>(54)</sup> O. FATTORI, *Il nuovo piano regolatore esterno della Città di San Marino*, San Marino, Della Balda, 1935, pp. 11.



Terminato il secondo conflitto mondiale, con le migliorate condizioni di vita delle popolazioni italiane e straniere, la esplosione turistica portò una nuova — poi rivelatasi fondamentale — componente economica, cui si accompagnò una ripresa del commercio filatelico; nel contempo anche lo sviluppo industriale varcò la soglia del territorio sammarinese, povero di risorse, ma non certo di manodopera a buon mercato. La città acquistò una nuova veste in funzione di questo settore. Si migliorarono le strade, allargate dove possibile in modo da smaltire il traffico automobilistico e raccordate da nastri tortuosi che si sostituirono alle ripide scalette. Sul fronte delle case si aprirono negozi sempre più numerosi, al punto di affiancarsi lungo le vie senza soluzione di continuità. Nuovi quartieri presero forma sulle pendici del Titano, a valle del centro storico. Si tratta di aree residenziali, rappresentate da complessi condominiali, che, per la pendenza del terreno, rivolgono a valle il fronte più sviluppato in altezza. Sono allineati lungo le isoipse in modo da essere separati, a monte e a valle, da strade pianeggianti o, comunque, a modestissima pendenza. La viabilità è più ampia e regolare nelle curvature e pendenze; niente più ricorda il fitto e complicato reticolo del nucleo antico.

La popolazione si è quadruplicata rispetto alla situazione del 1947, essendo oggi non lontana dalle 4000 unità. Ciò fa sì che riaffiori l'annosa questione dell'approvvigionamento idrico, parzialmente risolto nei primi del '60 con captazione di falde lungo il torrente S. Marino<sup>(55)</sup>. Di questi giorni è la realizzazione di tre bacini lungo lo stesso corso, in località Gorgascura, per disporre di una riserva che aumenti sensibilmente la disponibilità di acqua potabile e ad uso industriale della Repubblica.

Proseguono le opere di restauro dei vecchi edifici, che vengono restituiti alle primitive sembianze con un lavoro meticoloso e competente. Ora si tratta di una Porta, ora di un tratto di mu-

---

<sup>(55)</sup> L'opera venne inaugurata nel maggio 1962. Circa le notizie sugli impianti idrici vedi: G. Rossi, *Acquedotto 1962*, San Marino, Segreteria degli AA.EE., 1962, pp. 48.



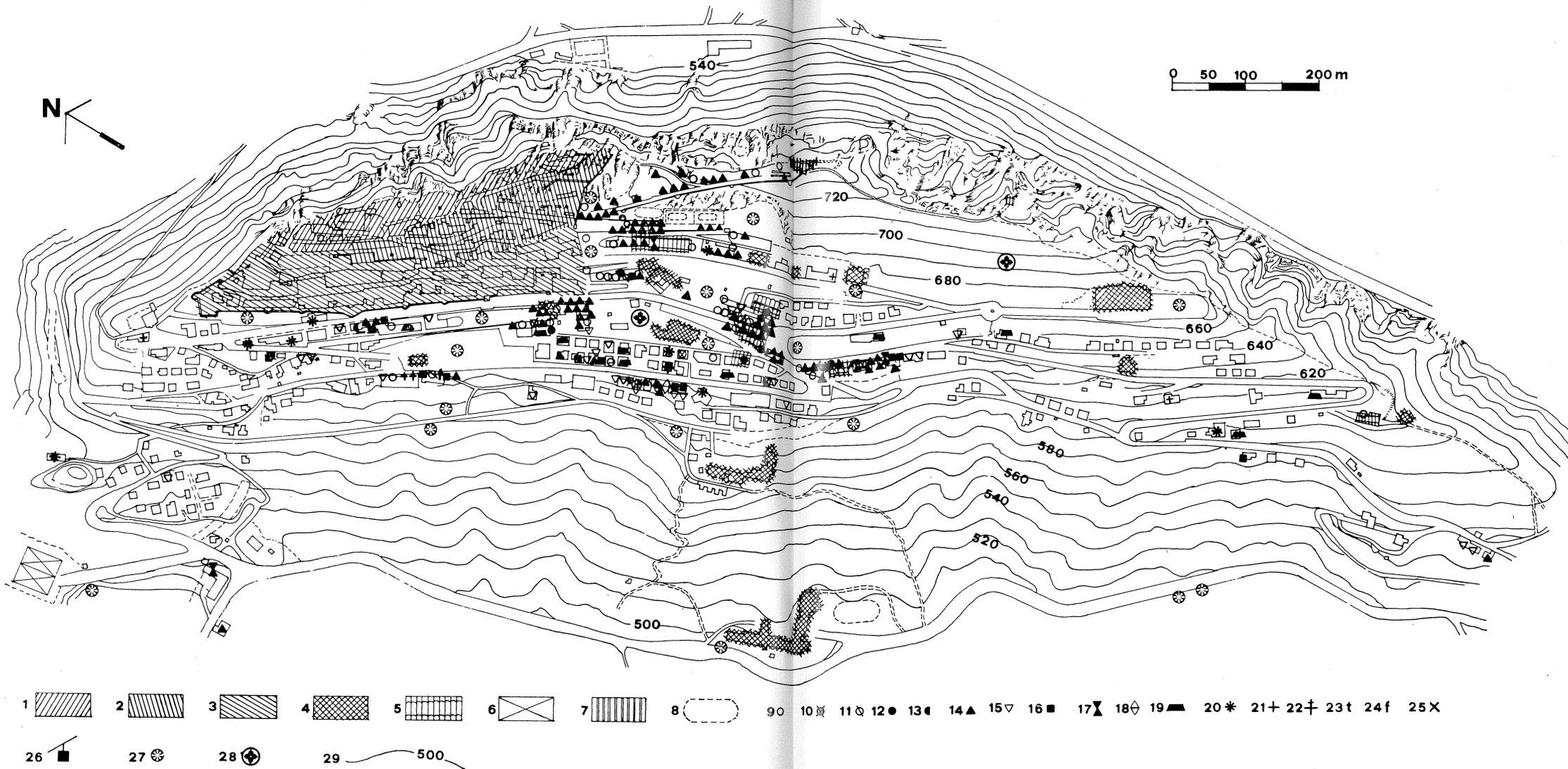


FIG. 13. — Città di San Marino. Sviluppo del centro storico (1. entro la prima cinta dei secoli XI e XII; 2. espansione all'interno delle fortificazioni erette tra la fine del XIII e l'inizio del XIV secolo; 3. parte racchiusa dalle mura del XV secolo) e distribuzione dei servizi (vedi anche figura 14); 4. edifici pubblici (uffici amministrativi, scuole, asili ospedali, tribunali, ecc.) e religiosi; 5. alberghi; 6. cimitero; 7. monumenti; 8. impianti sportivi; 9. nights, bar, pizzerie e rosticcerie; 10. negozi di abbigliamento; 11. negozi di calzature e pellami; 12. ristoranti; 13. lavanderie; 14. negozi di oggetti-ricordo, tabaccherie, gallerie d'arte, ecc.; 15. negozi di generi alimentari, di frutta e verdura, macellerie, ecc.; 16. negozi di articoli casalinghi, elettrodomestici, ecc.; 17. liquorifici; 18. profumerie, parrucchieri; 19. fabbriche di ceramiche; 20. imprese artigianali (officine meccaniche, falegnamerie, tappezzerie, ecc.); 21. sedi di partito, di sindacato o di altre forme associative; 22. farmacia; 23. centrale telefonica; 24. fotografi; 25. oreficerie; 26. funivia; 27. parcheggi (quelli a valle dell'abitato sono in corso di realizzazione); 28. verde attrezzato; 29. isoipsa.



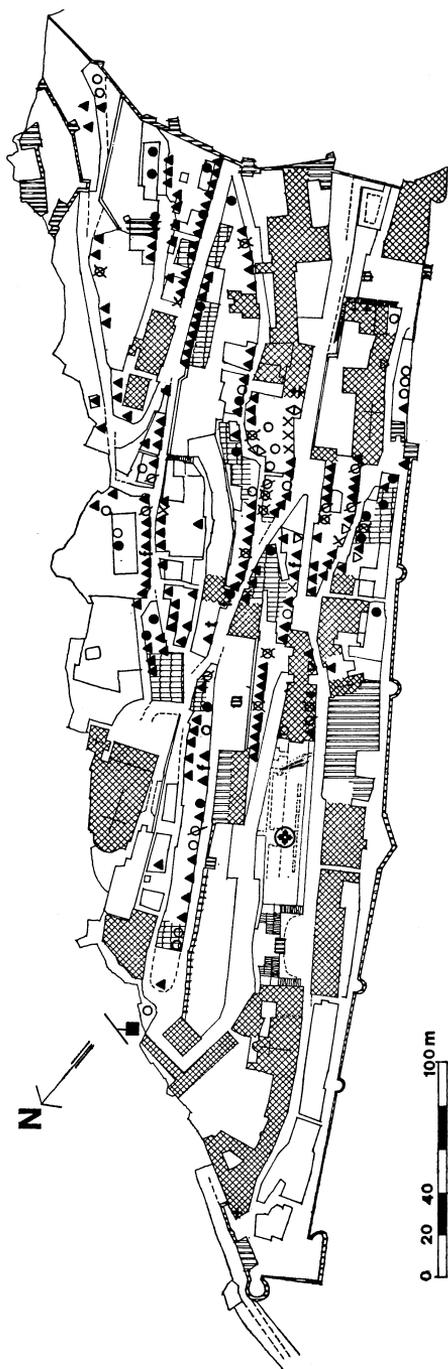


FIG. 14. — Distribuzione dei servizi all'interno del centro storico (vedasi la didascalìa della fig. 13).



rata, ora di un palazzo o di una fortificazione. Tra le ultime può essere segnalato il Castelletto della Ripa che, nella sua rustica semplicità, resta un esempio della cura con cui i sammarinesi proteggono dai danni del tempo, ma talvolta anche dell'uomo, i monumenti cittadini. Questi, sapientemente propagandati per mezzo della stampa e della filatelia, adeguatamente illuminati nelle notti d'estate, rappresentano una vera ricchezza per l'agglomerato sammarinese, cui vanno riconosciuti anche i tratti tipici della città-museo <sup>(56)</sup>.

b) Il primo tratto che colpisce subito l'osservatore è quello di un centro tipicamente medioevale in cui ben si sono conservati i lineamenti fisionomici originali. Le sue maglie, particolarmente nell'area entro le mura, mostrano molteplici caratteri dell'antico abitato, disposto secondo balconate successive, ma complicato da una rete di vicoli e scalinate che si intrecciano nel modo più anomalo. Nell'opera di rinnovamento qualcosa, inevitabilmente, è andato perduto; tuttavia le linee fondamentali sono rimaste. Chi ha, invece, finito con il mascherare, talvolta radicalmente, l'aspetto genuino, appiattendolo differenze tra quartieri e rioni, è stato il turismo. Tutti gli edifici, a piano terra, hanno subito una trasformazione funzionale, quando non strutturale: bar, ristoranti, negozi di oggetti-ricordo si susseguono a ritmo serrato. Strani questi negozi (oltre 330) perché piccoli e semibuì: l'unica apertura è la porta d'ingresso, ampliata al massimo allo scopo <sup>(57)</sup>. Nell'interno, attaccati alle pareti o appoggiati su scaffali, articoli di ogni sorta, dalla foggia e provenienza più eterogenea. A parte le carte da gioco, qui più economiche che in Italia per questioni di

<sup>(56)</sup> J. BEAUJEU-GARNIER e G. CHABOT, *Trattato di geografia urbana*, cit., pp. 222-223.

<sup>(57)</sup> All'inizio sorsero lungo i percorsi più diretti, utilizzati dal turista per raggiungere i principali monumenti, successivamente si estero anche alle vie secondarie, meno favorite perché in posizione più marginale. Ciò si giustifica, oltre che con la raggiunta saturazione delle primitive zone, anche con la tendenza da parte delle comitive a disperdersi per viuzze e scalinate, tentate e incuriosite dal complicato e irregolare intrecciarsi della viabilità, appagate dalla sensazione di possedere la città.

bollo fiscale, accendini per sigarette, liquori e ceramiche, si può trovare di tutto, dai prodotti in pelle dell'artigianato nordafricano ai minerali australiani, alle farfalle brasiliane, a cristalleria di varia provenienza. Molti oggetti vengono schierati in mostra anche all'esterno sulle pareti delle abitazioni, per cui ogni negozio finisce con il saldarsi con quello limitrofo. Questo aspetto, che si ritrova lungo tutte le vie del centro storico, ha un effetto frastornante sul turista, infastidito dall'aggressiva parata di articoli esposti, che finiscono con l'esercitare una certa violenza sugli interessi del visitatore. Lo stesso spettacolo prosegue lungo le rampe che salgono alle prime due rocche, dove, in mancanza di edifici in muratura, si è provveduto con banchi e chioschi. È questo indubbiamente un aspetto negativo, associato d'ordinario al vociare delle comitive nelle vie strette e sopraffollate. Non credo che al sammarinese sia sfuggita la questione: a parte il fatto di una mancanza di alternativa e di avere a che fare con un turista di transito che normalmente non torna un'altra volta, egli cerca di porvi rimedio con l'estrema cortesia con cui tratta il suo potenziale cliente, fornendo indicazioni, mostrando articoli richiesti, senza per questo forzare la mano perché si giunga all'acquisto<sup>(58)</sup>.

Il paesaggio cittadino non è sempre lo stesso; segue un po' il ciclo della natura. Quanto sopra illustrato è la San Marino estiva, favorita dalla bella stagione, dagli stranieri ospiti lungo la costa. In questo periodo San Marino non conclude la sua giornata al calare della sera: le luminarie dei bar, delle sale da ballo e di altri ritrovi brillano fino a notte inoltrata, mentre lungo le strade si ha modo di osservare gruppi di turisti saliti fin qui in cerca di ristoro dalla calura del litorale. Chi fra questi tornasse nelle stagioni intermedie stenterebbe a riconoscere la città; nelle ore diurne i negozi continuano a restare aperti, ma rarefatta è la presenza di visitatori, ridotti a gruppetti sparuti che scompaiono alle prime

---

(58) Per regolamentare le esposizioni pubblicitarie e l'occupazione del suolo pubblico per chioschi e negozi, è stato varato il decreto 4 gennaio 1968, n. 1; ciò non è servito ad evitare gli aspetti negativi ora descritti.

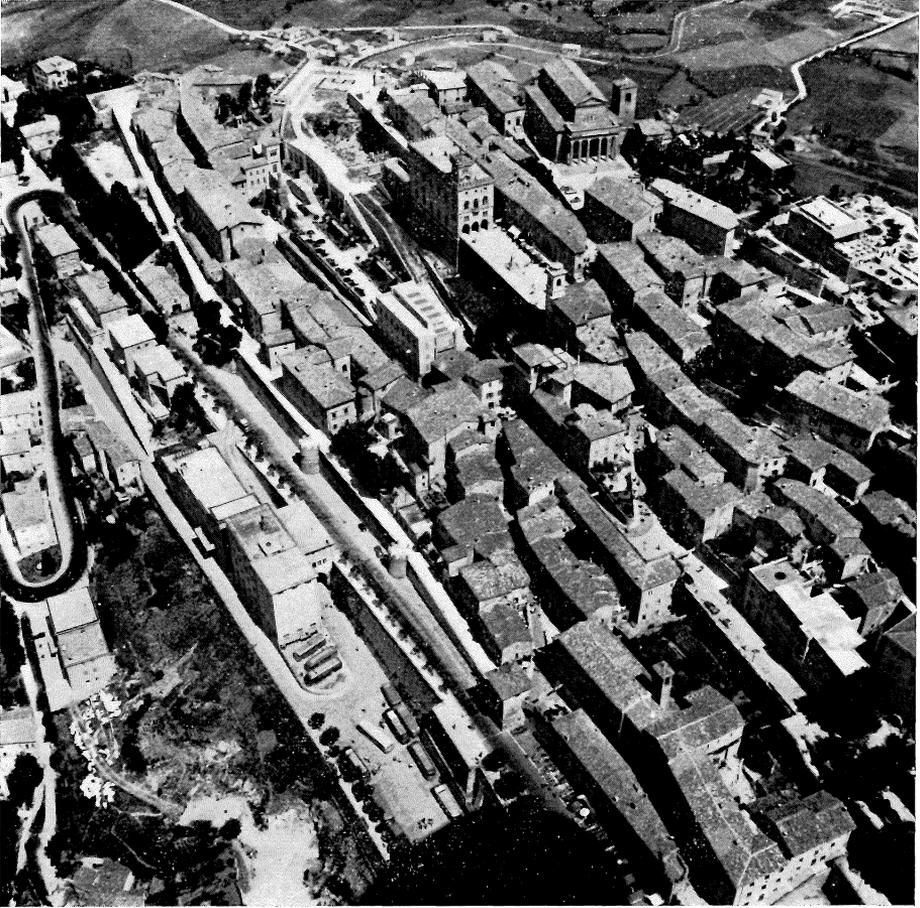


FIG. 15. — Visione aerea del nucleo storico.

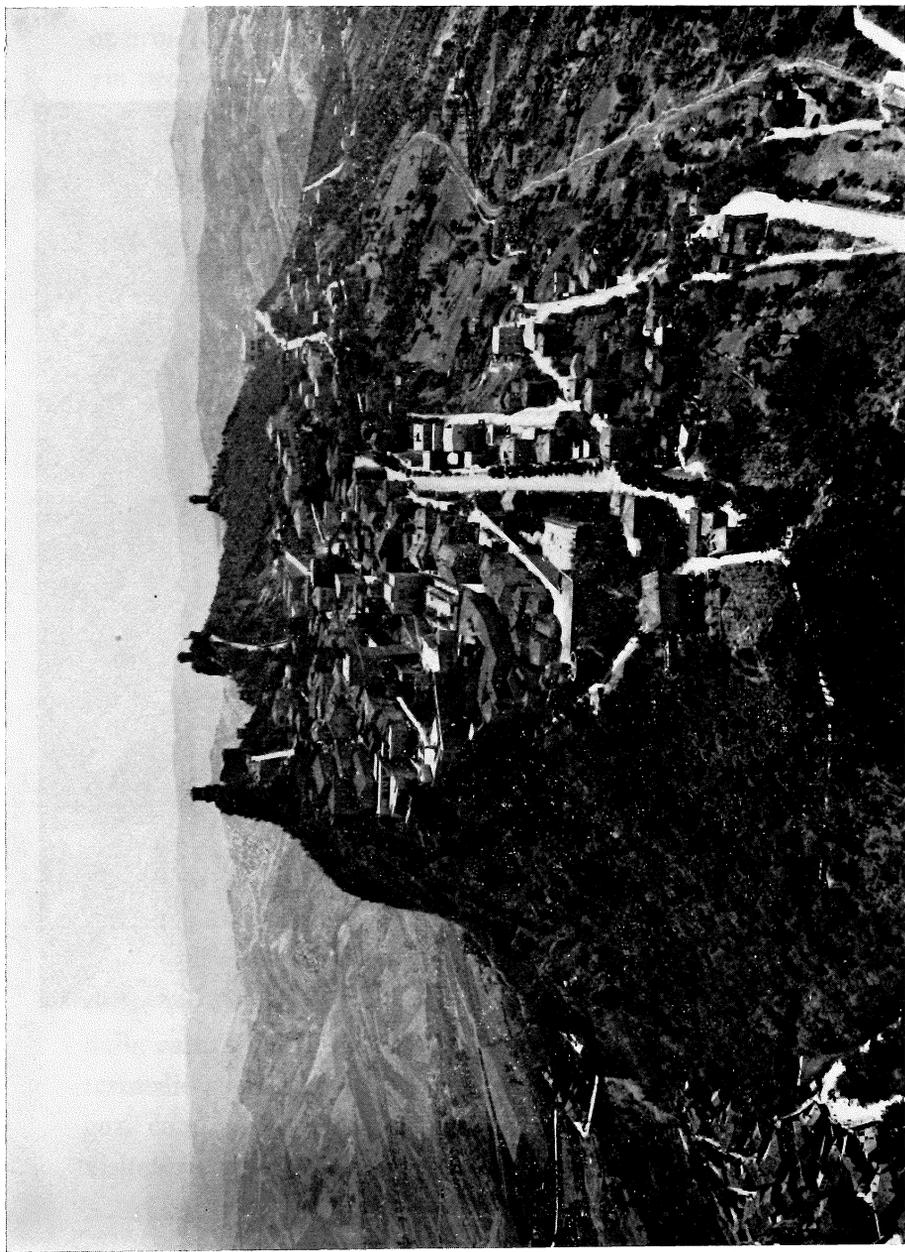


FIG. 16. — Città di San Marino nella seconda metà degli anni '50. La città è ancora poco sviluppata fuori delle mura.

ombre. Con la loro partenza gli esercizi turistici chiudono e i sam-marinesi si ritirano in casa o nei pochi bar ancora in funzione, mentre la città assume l'aspetto tipico del periodo invernale. Fanno eccezione i giorni festivi, nei quali, specie se favoriti dal bel tempo, ricompaiono, per qualche ora, auto di forestieri.

Un altro tratto tipico è dato dagli edifici pubblici che si riscontrano qua e là: la città è piccola, ma è pur sempre capitale di uno Stato, quindi provvista, in miniatura, di gran parte dei caratteri che contraddistinguono simili centri, dal Palazzo del Governo a quello di alcuni Dicasteri, a qualche sede di consolato (Monaco) o di rappresentanza diplomatica (Italia), al Palazzo dei Congressi, fornito di attrezzature tecniche tra le più moderne (ad es., l'impianto di traduzione simultanea) e così via. Della capitale svolge, infatti, il ruolo amministrativo e politico. In occasione di incontri internazionali, di visite di personalità politiche straniere, di particolari festività, i viali vengono pavesati a festa, mentre sui pennoni vengono fatte salire le bandiere dei Paesi interessati. Questo spettacolo, che può essere comune ad altri abitati dove si tenta in qualche modo di offrire una nota di colore folcloristico, qui acquista un particolare significato, in quanto sta ad indicare la partecipazione di Paesi ad iniziative culturali e politiche che in questa sede vengono realizzate. Anche in questo, pertanto, si può riconoscere il carattere di una capitale, il cui dinamismo spirituale supera certamente i confini del suo piccolo territorio.

Accanto agli uffici amministrativi superiori, già indicati, qui trovano ubicazione i principali servizi collettivi, dal Tribunale all'Ospedale, alle scuole superiori (Palazzo degli Studi), alle sedi di partito e di Banca. La posizione al centro geometrico, ma anche ideale del territorio, il fatto di occuparne il punto di maggiore elevazione, il retaggio storico che in certe epoche ne ha fatto un esempio di Città-Stato, la sensazione che Città di San Marino sia San Marino per eccellenza, sono elementi che avvalorano ulteriormente il carattere di città-capitale. Ad essi si possono aggiungere

altre considerazioni, non ultima quella della maggior agglomerazione demografica, per di più posta alla convergenza del reticolo stradale. Quand'anche il baricentro economico venisse trasferito altrove, e con esso quello demografico, resterebbe a Città di San Marino la funzione di capoluogo, se non altro in forza di quel carattere di sacralità riconosciutogli dai sammarinesi e che rappresenta un tratto fondamentale delle città-capitali <sup>(59)</sup>.

c) Ho già avuto modo di accennare alle principali tappe dello sviluppo urbano. Se ora ci si vuole arrestare all'esame dei fatti formali è sufficiente considerare elementi architettonici che tuttora segnano limiti ben precisi. Prendere i tre gironi per definire i quartieri geografici attuali non è tuttavia un valido modo di procedere, in quanto essi delimitano quartieri tradizionali, trascurando gli aspetti funzionali. Lo stesso « ghetto », che si stendeva nei pressi dell'Ospedale ha perduto la sua esatta configurazione proprio perché l'assetto funzionale è mutato <sup>(60)</sup>. Attualmente l'unica distinzione possibile e reale è quella tra centro storico (la città murata per intenderci) e i nuovi quartieri di Piagge, Montalbo, Scalette, Murata, Fondi, ecc., quartieri residenziali, spesso in netto contrasto plano-volumetrico sia con il paesaggio naturale che con quello storico. Essi rappresentano in taluni casi

<sup>(59)</sup> J. BEAUJEU-GARNIER e G. CHABOT, *Trattato di geografia urbana*, cit., pp. 237-244.

In questo paragrafo si è sorvolato intenzionalmente sull'esame del volto della città come conseguenza del particolare ambiente naturale. Tali incidenze, su cui richiama l'attenzione il Toschi (*Ambiente naturale e volto della città*, I.N.U., Sez. Emilia-Romagna-Marche, Bologna, 1959, pp. 8), possono essere tuttavia desunte da considerazioni disseminate nel corso del lavoro. A parte questo, comunque, occorre riconoscere che in definitiva sono i fatti socio-economici a plasmare il vero volto della città, più ancora di quelli naturali; dai primi deriva la personalità dell'organismo urbano, la sua essenza dinamica; il riflesso che gli deriva dagli altri è decisamente secondario, non andando oltre gli elementi esteriori dell'agglomerato.

<sup>(60)</sup> La comunità ebraica, ormai scomparsa, si trovava qui fin dal XV secolo. Forse gemmazione di quella anconetana, come si può arguire da alcuni scritti da questa inviati al Governo sammarinese per ottenere il permesso di aprire un banco di prestito, finanzia imprese di vario genere (C. MALAGOLA, *L'Archivio Governativo della Rep. di San Marino*, cit., p. 146).

(ad es., Scalette) veri muraglioni, di sette o più piani, che si ripetono su successivi allineamenti. Senza entrare nel merito della questione architettonica, è l'accostamento ad un'unità storica con ben definiti caratteri che è brutale, un accostamento posto, tra l'altro, fin troppo a ridosso di questa, quasi a copertura <sup>(61)</sup>. L'innesto è inoltre avvenuto senza che si facesse attenzione al rapporto aree libere e volumi edificati. La mancanza delle prime, la completa carenza di verde pubblico e privato, sono segni palesi di un'intensa speculazione edilizia che non ha certo badato al contesto geografico e storico in cui prendeva piede <sup>(62)</sup>.

Ho detto che si tratta di quartieri sorti con funzioni residenziali. Attualmente, però, stanno assumendo anche quelle commerciali, almeno per quanto concerne gli esercizi di primaria necessità: questi, rivendite di generi alimentari in testa, hanno lasciato il centro storico per le nuove zone, seguiti dai negozi di abbigliamento, da mercerie, lavanderie, barbierie, ecc. Tale processo è conseguenza di un trasferimento in massa della popolazione, che, a cominciare dalla metà degli anni '60, ha preso a spostarsi nelle nuove e più confortevoli abitazioni. Ne è risultato uno svuotamento del centro storico, che ha perduto, oltre che le funzioni di un centro residenziale, anche quelle di un composito centro commerciale. L'unica attività rimastagli è la turistica; questo spiega la ragione per cui la sua vitalità è ridotta alle ore diurne. Il fenomeno è sottolineato da un flusso alterno, da e verso il centro storico, alla sera e al mattino di ogni giorno: si sottraggono a que-

---

<sup>(61)</sup> La disposizione delle vie su ripiani, che si ripetono a gradinata, l'allineamento degli edifici lungo di esse fanno assomigliare la città ad un grosso transatlantico a chi la osservi dai rilievi che la fronteggiano ad occidente. L'accostamento appare perfetto di notte quando la illuminazione pubblica ne accentua tale caratteristica, che, per quanto secondaria, rappresenta un tratto fisionomico tipico del capoluogo sammarinese.

<sup>(62)</sup> Delle nuove costruzioni hanno fatto le spese alcune abitazioni del secolo scorso (es. a Colombaia) che pure meritavano di essere conservate.

Qualche opera è stata costruita anche all'interno dell'abitato. Tra le altre ricordo il Grand Hôtel, sorto in un'area destinata a parcheggio; per porre rimedio si è poi ricorso alla costruzione di un garage privato a più piani.

sto pendolarismo interno soltanto i pochi che ancora vi conservano la residenza, appena un dodicesimo dell'intera popolazione urbana.

Ancora una parola si può aggiungere sul conto dei nuovi quartieri, e cioè che in essi compare una particolare attività industriale, quella della ceramica. Una decina di fabbriche ha preso qui sede, approfittando del fatto che lo sviluppo in altezza delle costruzioni permette di utilizzarne allo scopo i piani inferiori, mentre superiormente si trovano appartamenti ad uso abitazione. La localizzazione di questi particolari opifici nella zona si giustifica in quanto la loro produzione era inizialmente destinata al locale mercato turistico; ora a tale scopo si è aggiunto quello di sopperire alla richiesta di un mercato regionale.

*d)* In più occasioni ho fatto notare come la capitale, in forza di una eredità storica, mantenga una posizione egemonica sul resto del territorio. Ad eccezione di Serravalle ed Acquaviva, ormai con un proprio volto industriale, tutti gli altri centri sopravvivono nelle loro vecchie strutture, risucchiati dalla polarizzazione socio-economica che Città non cessa di esercitare. La forza polarizzatrice di questo centro, incontrastata in passato e tuttora alquanto energetica, tende lentamente a ridursi e non già per una presa di coscienza da parte dei centri minori, né, tanto meno, per un'opera di riabilitazione degli stessi da parte della capitale, poco o nulla disposta a cedere parte delle sue funzioni ad altri castelli. Altri fattori sono intervenuti a modificare una situazione da tempo cristallizzata. Da un lato il fenomeno industriale ha finito con l'interessare alcune zone periferiche, poste in aree più pianeggianti e più vicine al litorale (con evidente riduzione dei costi di trasporto), dall'altro la mobilità della popolazione ha reso meno vincolato il cittadino sammarinese, che ha finito con il ricadere nella zona d'influenza di poli urbani posti ben oltre i confini politici della Repubblica. Questa essenzialmente la causa dello sganciamento dal capoluogo dello Stato, cui, con il ridursi delle funzioni economiche, restano solo quelle amministrative e sociali.

La città di Rimini, quasi alle porte del piccolo territorio di San Marino, è la mèta della maggior parte dei sammarinesi che vi si recano non soltanto per motivi di svago o di divertimento, ma, soprattutto per acquisti, per studi o per affari. Tale centro rivierasco ha talmente allargato la sua sfera d'azione, ha così moltiplicato le sue funzioni da investire non solo i castelli periferici della Repubblica, ma persino la capitale. Si ha così la curiosa situazione di una capitale che non solo ha ridotto la sua forza accentratrice sul territorio, ma è stata catturata nell'area di attrazione di un centro posto fuori dei suoi confini.

I sammarinesi sostengono che a Rimini si respira un'aria diversa: ci si sente in città. In effetti, a parte la maggiore ampiezza dell'abitato, con le sue vetrine multicolori, c'è qui un più spiccato dinamismo sociale ed economico, una maggiore offerta e quindi una più larga possibilità di scelta: la presenza di una popolazione più varia per categorie sociali, più completa per tipo e grado di attività, più assortita persino per luogo di provenienza, più aperta e disponibile è segno indiscutibile di un genere di vita chiaramente urbano. In San Marino non solo la città è ormai unidirezionale nell'aspetto, finalizzata com'è dal turismo, ma persino nella gente: turisti da un lato e rivenditori di oggetti-ricordo dall'altro; questa è la città ridotta spesso ad un emporio chiassoso e caotico. Il quadro offerto è pertanto di tipo monocromatico, non polivalente e vario come ci si attenderebbe in una struttura urbana, per di più capitale di uno Stato, piccolo che sia.

Questo è senza dubbio l'aspetto negativo sammarinese. Ci si può chiedere se esistono alternative, se altre funzioni potranno in futuro affiancare le attuali, se c'è uno sbocco nuovo, una via di uscita da quello che sembra un vicolo cieco.

Per dare una risposta a siffatti quesiti occorre prendere in esame non solo Città di San Marino, ma tutto il territorio della Repubblica. Anzi, come si vedrà, neppure questo è sufficiente: il problema va inquadrato nel contesto regionale del versante centro-adriatico. La storia della Repubblica è ormai la storia d'Italia, spe-

cialmente di questo fianco dell'Appennino, per cui le vicende dell'una sono indissolubilmente legate a quelle dell'altra.

L'avvenire di San Marino è ancora di tipo turistico? Risponderei affermativamente; non mi pare che si possa dargli diverso indirizzo. Quello che dovrebbe, però, mutare è il genere di turismo, sia nel senso spaziale che in quello funzionale. Esso non dovrà più essere limitato a Città, con le deformazioni urbane e sociali che ha portato, ma esteso a tutto il territorio. Questo fine si raggiunge configurando e orientando il fenomeno tutto diversamente. Il volto di questo nuovo turismo dovrebbe essere quello che oserei definire di tipo ecologico. La riviera ha come ricchezza il mare e una spiaggia splendida; San Marino dispone di panorami e di distese di verde. Di qui l'incontro tra due aree complementari, che non si debbono contendere il turista, né l'una, cioè San Marino, deve essere messa in condizione di ricevere le frange minori dell'altra. La vera soluzione per la Repubblica può ricercarsi in questo particolare indirizzo, che, mentre trova favorevoli premesse nelle condizioni naturali, può inserire tutti gli altri centri marginali nel flusso turistico. A proposito di questi insediamenti è qui opportuno un cenno che serva a far comprendere come anch'essi possano assumere un loro ruolo nel contesto economico della Repubblica, un ruolo che non contrasta con l'attività rurale. La maggior parte conserva quasi immutato l'assetto dell'abitato antico, ben poche essendo le innovazioni apportate in tempi recenti e, se mai, localizzate ai suoi margini. Il centro storico, modesto se raffrontato con quello di San Marino, può mostrare aspetti tipici medioevali, con scorci di notevole suggestione, perché meno sofisticati, più genuini, integrali sopravvivenze di tempi lontani. La sobria bellezza di questi angoli, può, e deve, essere protetta prima ancora che il turismo vi giunga e proprio in funzione del turista. Se l'arrivo di turisti porterà in questi centri ancora rurali ad un mutamento del genere di vita (ma guai se così non fosse, in quanto ciò è conseguenza di un miglioramento sociale, oltre che economico), che almeno si salvaguardi la strut-

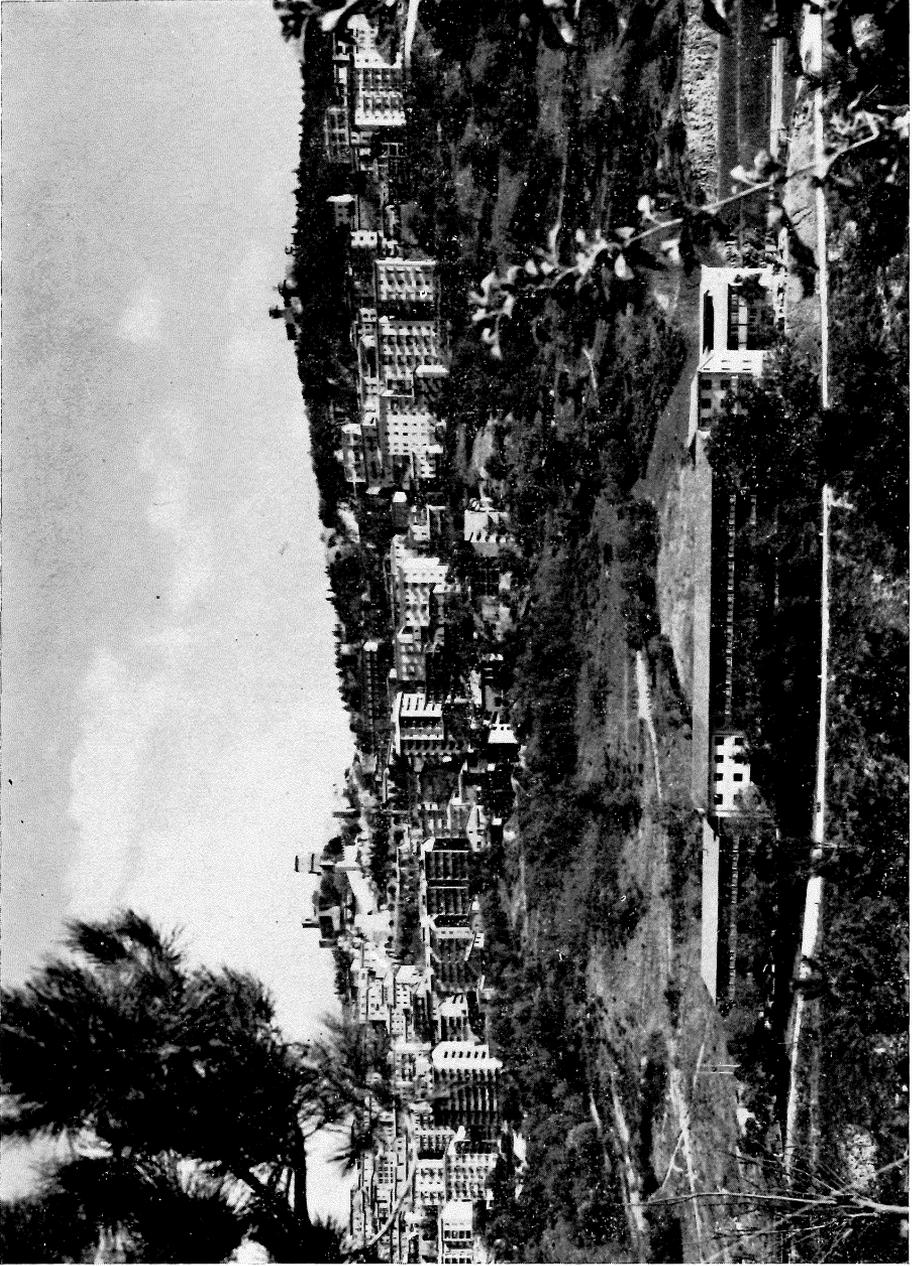


FIG. 17. — L'intensa opera edilizia degli ultimi anni.



FIG. 18. — Una fonte, che scaturisce alle falde di Monte Cerreto, con il tipico abbeveratoio, sopravvivenza di attività economiche di altri tempi. Simili angoli, frequenti nel territorio sammarinese, sono valida premessa alle prospettive di sviluppo del turismo ecologico.

tura urbana, quale attestato di un momento storico attraversato da una comunità nel suo divenire.

Essi potranno rappresentare capisaldi in itinerari automobilistici; da essi potranno irradiarsi sentieri che raggiungono le zone più suggestive, i punti più nascosti e interessanti da un punto di vista naturalistico. A mio parere San Marino dovrebbe diventare un magnifico parco naturale, ad eccezione delle due o tre zone ormai affermatesi nel settore industriale. Un parco che per ricchezza di elementi floristici e faunistici sia non solo fatto di attrazione, ma motivo di permanenza per chi voglia trarre vantaggio da un prolungato contatto con la natura <sup>(63)</sup>. Sul modello di quanto altrove ideato <sup>(64)</sup>, aree a vincolo assoluto potranno essere circoscritte da fasce dove saranno possibili campeggi o altre forme turistiche, per passare poi, esternamente, ad aree agricole. Come ben si comprende, la trasformazione in parco del territorio non significa scomparsa dell'agricoltura, che anzi può trovare un nuovo impulso, perché concentrata nelle aree più idonee e redditizie, mentre altrove potrà essere estesa la silvicoltura. Le vecchie case coloniche che, da tempo abbandonate, rischiano di finire ruderi diroccati, potranno essere valorizzate, se trasformate in rifugi o punti di ristoro, posti lungo itinerari percorsi da comitive guidate dal personale del parco. Tutto ciò richiede uno studio di dettaglio per scegliere i punti di maggiore interesse, i sentieri per raggiungerli, gli ingressi al parco provvisti di adeguati parcheggi

<sup>(63)</sup> Dovrebbero allo scopo essere ripresi studi sull'ambiente naturale quali avviarono prima della Grande Guerra, G.B. De Gasperi per la parte geologica, e R. Pampanini per quella botanica, (R. PAMPANINI, *Piante nuove della Repubblica di San Marino*, San Marino, Reffi & Della Balda, 1917, pp. 5; Id., *Una rara pianta della Repubblica di San Marino*, in «Museum», n. 3-4, San Marino, 1920, pp. 118-120; G.B. DE GASPERI, *La carta geologica della Repubblica di San Marino* (a cura di G. Dainelli), nel volume *Scritti vari di geografia e geologia di G.B. De Gasperi*, «Memorie geografiche di G. Dainelli», Firenze, 1922, pp. 55-89). È nota la carenza di parchi in Italia, dove si hanno 37 mq. di parco nazionale per ab., quando altrove si superano anche i 360 mq. (Rep. Fed. Tedesca).

<sup>(64)</sup> Come, ad es., nel caso del parco corso (R. RICHEZ e J. RICHEZ-BATTESTI, *Le parc naturel régional et l'économie corse*, in «Méditerranée», Aix-en-Provence, 1970, pp. 265-281).

(possibilmente nascosti sotto il manto di annose fustaie) ed, eventualmente, le strade da percorrerli in auto o, magari, a cavallo.

Questo tipo di turismo, è appena il caso di precisarlo, di gran lunga più integrale di quello tradizionale, non solo non è con questo in opposizione, ma addirittura ne è fattore di potenziamento. Città di San Marino non perderà di presenza, anzi, insieme ai centri minori, rappresenterà un aspetto del fenomeno, cioè quello della capitale, quello dell'agglomerato più intriso di storia sammarinese, quello che ne conserva testimonianze perché punto genetico della Repubblica.

In questo quadro ogni altro elemento potrà trovare localizzazione e spazio vitale, si tratti del turismo connesso ad attività sportive o culturali, di turismo congressuale o escursionistico, naturalistico o di villeggiatura. Tutti aspetti che, se non contrastano con quello balneare, per cui si può ben parlare anche di un *tandem* San Marino-Riviera romagnola, indubbiamente forniscono individualità alla Repubblica, garantendone un'autonomia turistica che al momento non esiste. Questo il nuovo volto di San Marino, questa la sua funzione, per cui, varcando i limiti territoriali nei quali è stretto, potrà imporre la sua presenza in tutta la regione nord e centro-adriatica.

9. Nel corso del lavoro sono state via via tratte indicazioni conclusive sui temi affrontati. Mi limito qui a richiamare alcuni elementi a maggiore completezza del quadro di sintesi.

a) Si è osservato come la comparsa della industria abbia coinciso con il decadimento dell'agricoltura. La prima, tuttavia, da qualche tempo segna il passo, mentre non mancano sintomi di ripresa nella seconda, benché non priva dei caratteri dell'agricoltura da *week-end*. Lontani ancora da forme di cooperazione, i contadini sammarinesi hanno imboccato la strada della ricomposizione agraria, affittando poderi limitrofi abbandonati. La conversione delle colture è tuttavia da considerare come vera soluzione della crisi; da un lato l'abbandono di sistemi e colture

tradizionali (cerealicole) per nuove colture come quella delle sementi selezionate, dall'altro l'espansione della frutticoltura e della orticoltura nelle zone più idonee e irrigue. Pertanto il territorio agrario sammarinese dovrebbe essere ripartito in fasce, secondo il grado di fertilità. Nelle migliori le colture ortensi e quelle legnose specializzate (in particolare la vite, grazie alle possibilità offerte dalla meccanizzazione), nelle altre foraggicoltura (ad es. di sorgo) per sopperire, almeno parzialmente, al fabbisogno dell'allevamento; il resto del territorio andrebbe adeguatamente rimboschito in modo da essere trasformato in parco naturale. In questa direzione dovrà muoversi la Repubblica per disporre di un turismo qualificato ed autonomo rispetto a quello balneare di cui ora è scialbo riflesso. Esso sarà in grado di reggere ad ogni concorrenza in quanto unico nel suo genere nel tratto appenninico settentrionale. Solo imprimendo questo indirizzo si avrà modo di mutare la realtà della Repubblica, di cui verranno interessati tutti gli insediamenti, ora chiaramente emarginati — salvo eccezioni — rispetto alla capitale. Città di San Marino stessa, inserita in questo nuovo contesto, acquisterà nuova incidenza sociale ed economica, mantenendo i caratteri della città-museo ed evitando i danni di una strumentalizzazione turistica che minaccia di travisarne lo spirito, oltre che l'aspetto esteriore. La città comunale, divenuta città-capitale, è ora una città-bazar, lungo le cui vie si snodano, interminabili, negozi di oggetti-ricordo.

b) La realtà socio-economica sammarinese non può più essere separata da quanto avviene lungo il versante centro-settentrionale dell'Appennino: le sue colture, le sue produzioni zootecniche e quelle industriali vanno viste in funzione di un'area di mercato ben più vasta che il territorio della Repubblica e dirette verso la conurbazione riminese.

c) Le relazioni tra litorale e entroterra sammarinese non si arrestano all'aspetto economico, ma investono anche quello sociale: non ultima in questo settore la possibilità offerta dal suo ambiente

agreste per vacanze distensive, condizione che il litorale superaffollato e chiassoso non è più in grado di fornire.

Un tale modo di concepire il turismo sammarinese non è in opposizione all'agricoltura, cui, ho detto, vengono riservate le zone più fertili, né all'allevamento (limitato al tipo stallino), tanto meno all'industria, circoscritta a precise aree attrezzate, purché provvista di sistemi antinquinanti. Né è in contrapposizione al turismo balneare, in quanto la breve distanza dalla costa, superabile in una ventina di minuti, fa di San Marino un'area privilegiata per alberghi costruiti anche in funzione di decongestionamento del litorale.

Il problema qui prospettato è degno di uno studio dettagliato di piano che porti tra litorale ed entroterra ad un organico sviluppo turistico, risultante dalla integrazione di due ambienti strettamente complementari. Per questo San Marino presenta favorevoli presupposti anche perché, estesa quanto un Comune, se non meno, può contare su due elementi non posseduti dalle contermini unità amministrative italiane: una più attiva partecipazione ai problemi del Paese da parte dei cittadini e un ordinamento burocratico più snello, che non è certo di ostacolo alla rapida realizzazione di volontà politiche.